

del Registro

(nostra inchiesta)

di Luciano Ramo

di Mario Landi

(Fotoservizio)

(Fotoracconto)

di Onorat

di Carlo A. Felice

Al Ellis Trepo

E LE SOLITE RUBRICHE





Antonio Cassinelli e Jacqueline Plessis in una luminosa inquadratura di «Lohengrin», il film ispirato alle immortali pagine di Wagner, che il regista Max. Calandri ha finito di girare in questi giorni a Sirmione. (Prod. P. G. P. - Fotografia Giacomelli).

DA TUTTO IL MONDO

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

«Io t'amo», è cancellato dal dizionario cinematografico e si ricorre a svariate formule

Avete notato tutti gli artifici che impiegano gli sceneggiatori per evitare agli attori di dire: «io vi amo», nei loro film? Questa frase così banale, così semplice in apparen-

za, è tuttavia la più difficile a pronunciarsi in maniera convincente e gli attori più consumati ripugnano a servirsi di queste tre parole fatidiche. Gli sceneggiatori, desiderosi di risparmiare ogni difficoltà agli attori e anche di evitare alla proiezione le risate intempestive di un pubblico scettico, si sono messi d'accordo per sostituirla con ogni altra frase più o meno simile.

E così che Carlisle Jones, sceneggiatore alla Warner Bros, si è divertito a fare la lista delle varie formule di dichiarazione d'amore che sono state impiegate nei film più recenti. In «Stallion Road», Ronald Reagan abbraccia Alexin Smith nel momento patetico, mormorando teneramente: «Siete presa in trappola, ed io pure, e nessuna spiegazione al mondo potrebbe cambiare questo stato di cose».

«Miss Alden», domanda Dan Clark alla sua partenaire, in «That Way with Woman», «vi hanno mai detto che siete una donna che dà le vertigini?».

La formula è un po' audace, direte voi, ma l'essenziale non è forse che il pubblico capisca che egli voleva dire: «Io vi amo»?

Dennis Morgan, in una scena di «Two Guys from

Texas, suda quattro camicie per evitare la... frase disgraziata. Improvvisamente egli bacia la bruna Dorothy Malone che, sbalordita, gli chiede: «Che significa questo?» «Niente», risponde Dennis. E si mette a cantare con aria distratta il motivo: «Ogni giorno, io

t'amo».

Invece — poichè non vi è buona regola che non abbia la sua brava eccezione — Joan Crawford, nel suo ultimo film «Possessed», non cessa di ripetere: «Io t'amo». Ma Joan, in questo dramma d'amore, fa la parte di una squilibrata, e queste parole pronunciate con un tono così monotono sembrano proprio non avere più... alcun significato.

Distribuzione di premi, ovvero premiomania ce n'è per tutti i gusti e per tutte le fantasie...

Un recente referendum organizzato dal noto Istituto Gallup, ha rivelato i nomi delle cinquantotto personalità più importanti d'America. È divertente constatare che, in questa lista, soltanto due attori abbiano trovato posto. E i due attori in questione non sono altri che gli inseparabili partenaires di tanti film comici: Bob Hope e

Joel Mc Crea trova petrolio

Il giorno in cui Joel Mc Crea fece l'acquisto di un terreno a Simi-Valley, non immaginava certo che faceva un ottimo affare. Infatti, egli ha oggi scoperto nel suo «ranch» importanti giacimenti petroliferi.

Joel Mc Crea rinuncerà a «girare», per sfruttare i suoi pozzi di petrolio?

Bing Crosby.

Un altro referendum — organizzato questa volta dagli studenti della North Hollywood Junior Hingh School — ha dato i seguenti risultati, pubblicati sotto forma di premi:

— Premio di bravura: Rex Harrison.

— Primo premio, attribuito dalle allieve: Humphrey Bogart.

— Primo premio, attribuito dagli allievi: Ingrid Bergman.

— Premio d'arte drammatica: Greer Garson.

— Premio di estetica: Jane Russell.

Infine, poichè la fantasia sembra essere stato il pensiero dominante di questo concorso, segnaliamo che, per delle ragioni che ancora ci sfuggono, Bob Hope si è visto attribuire il premio di matematica;

Jean Cocteau scrive a Chaplin: Dear Charlie, sono commosso...

«Dal giorno in cui ho visto lo straordinario Sanguine d'un poeta, ho capito che la Francia contava ormai per Hollywood».

Questa frase detta da Charlot a un giornalista francese, ha provocato una pronta risposta di Cocteau,

che è stata recentemente riprodotta da un importante settimanale cinematografico parigino.

«Dear Charlie, sono molto commosso per la tua frase su Il sangue di un Poeta. Inutile dirti che io "conosco" il tuo film senza conoscerlo e che sono sicuro che è una meraviglia. Le fotografie mi bastano per illuminarmi, ancora una volta, sul tuo genio e sulla clamorosa mediocrità delle persone che lo giudicano. Vieni a lavorare da noi, nell'amore e nella "scomodità" che servono le opere come la tua.

Io "giro" a casa mia, in sedici millimetri. Abito in campagna.

Ti abbraccio dal profondo del cuore, Jean Cocteau».

Piccole notizie su tre grandi: Stravinsky, A. Valli, Olivier

Igor Stravinsky farà una breve apparizione in un prossimo film musicale il cui protagonista sarà... l'orchestra di Woody Herman.

rata da Jesse Lasky per essere la protagonista del «Miracle of the Bells».

Laurence Olivier sarebbe stato invitato a incarnare lo scrittore - avventuriero francese Beaumarchais, in un film che si girerà l'inverno prossimo.

MILANO - ANNO X - N. 40
4 OTTOBRE 1947



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 40 - DIREZ., RED.,

AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessione
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(S.p.A.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della
Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.
ABBONAMENTI: Italia: annuo
L. 1800; semestrale
L. 900; trimestrale L. 450.
Fascicoli arretrati L. 45.
Per abbonarsi inviare
vaglia o assegni all'Am-
ministrazione.
La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

FUORI PROGRAMMA

GIORNALE PARLATO N. 6

(La scena rappresenta l'arrivo del Piccolo Teatro, la sera della inaugurazione della nuova stagione: bandiere rosse, falci, martelli, Viti Pandolfi, Elia Vittorini, capo del Politecnico, eccetera. Paolo Grassi, mimetizzato da rude proletario, indossa una finissima camicia rossa in seta cruda tagliata da Baratta. Riceve personalmente gli spettatori forniti di biglietto omaggio al grido di «Portoghesi di tutto il mondo, unitevi!». Lo slogan di Grassi provoca una immediata protesta del Presidente della Repubblica portoghese, Carmona, il quale invia una vibrante nota al Sindaco Greppi. Questi, con la collaborazione di Giuseppe Achille, la riduce immediatamente per le scene).

GIORGIO STREHLER (dopo essersi rammaricato di non poter scrivere pezzi critici sul lavoro presentato, dato che è stato ufficialmente individuato dalla locandina come il regista dello spettacolo, si autodefinisce «il Barrault subalpino»). - Se non fossi Giorgio Strehler, mi piacerebbe diventarlo!

RAFFAELE CARRIERI (ancora assonnato perché, dato che sono le nove di sera, si è appena alzato dal letto, lo approva incondizionatamente. Mentre si avvia in poltrona scambia «en passant» Federico Collino per Ettore Conti). - Quando ero a Montparnasse... (è interrotto dal levar di sipario, proprio nel momento in cui D'Aleisio costringe una intera fila di spettatori ad alzarsi per dargli modo di raggiungere la sua poltrona).

CARLO VENEZIANI (intimamente soddisfatto non riesce a celare la sua emozione). - Questa volta non mi fregano! Si dà l'Otello ed io la trama di questa tragedia l'ho perfettamente capita sin dalla più tenera età, allorché il mio precettore me la spiegava ogni martedì e giovedì. (Con questa frase suscita l'invidia di Eligio Possenti al quale — poveretto! — nessuno ha mai spiegata la trama dell'Otello).

GIANCARLO VIGORELLI (reducente dal Premio Letterario di Mombello del quale era presidente). - Ma dov'è la... (si interrompe perché si accorge che la persona che stava cercando è sul palcoscenico e sta interpretando la parte di Desdemona).

GIUSEPPE MAROTTA (felice che il suo L'oro di Napoli sia stato incluso tra i classici che si studiano al liceo). - Mi spiace solo che Edilio Rusconi, Mario Mattoli, Massimo Serato, Lea Padovani, Carmine Gallone e Elsa De Giorgi non vadano più a scuola.

DANIELE D'ANZA (arriva di corsa inseguito da turbe inferocite che, agli ordini di alcuni facinorosi, si sono accuratamente documentate sui metodi di finanziamento in uso negli Stati Meridionali dell'U.S.A.). - Ahimè, m'era stato insegnato che un «fiore» è il dono più gentile. Quale

Rivistina d'attualità con la partecipazione di vari e illustri personaggi.

amara delusione... augh... grrr... Ggrrr... IL CORO DELLA SCALA (diretto dal Maestro Vittore Venetiani, intona uno speciale Te Deum, appositamente composto da Fiorenzo Carpi su parole di Luigi Pralavorio).

CARLO VENEZIANI (rivolgendosi a Ruggero Ruggeri). - Scusa, Ruggero, non ho ben compreso cosa è successo.

RUGGERO RUGGERI (con voce estremamente flautata). - Nulla, carissimo. Si è fatto un notevole passo avanti verso la risoluzione della crisi del teatro.

I GIOVANI ISCRITTI AL «DIOGENE» (sventolando Eugenio Tacchini). - Reazionario! (non sapendo come dimostrare la loro stima per D'Anza, danzano goffamente).

ENZO FERRIERI (entra rumorosamente, abbracciando tutti, attori, spettatori, maschere, guardabrobere, eccetera). - Ciao, cavissimo Giovio! Oh cavissimo Vena! Ah, Giancavle, tesoro cavo!

GIOVANNI MOSCA (tende la destra a Ferrieri, mentre con la sinistra scrive di nascosto articoli stroncatori sulle regie radiofoniche della R.A.I.). - E inutile, gli spettacoli più belli li ho visti dalla Compagnia Girola-Sonni! Senza registi, senza attori giovani, senza scene, senza testi. Una meraviglia!

ENZO FERRIERI (affrettandosi a baciare e ad abbracciare Mosca). - Hai cevtamente vagione, ma forse tu non hai sentito la Covi e Favese. Bvavissimi!

ENZO CONVALLI (si affretta a confermare le parole di Ferrieri indi si reca in tribunale dove è citato da alcuni autori che dopo aver sentito alla radio le loro commedie messe in onda dal cosiddetto «Enzo minore», hanno intentato querela per diffamazione).

PAOLO GRASSI (indignato da un pezzo di Mosca apparso sul «Candido», al Sindaco Greppi). - Questo articolo è un esempio di scavissima civiltà. Bisogna pvedere dei gravi provvedimenti contro Mosca.

GREPPI (assorto, ispirato, terribilmente «commediografo di successo»). - Mosca? È la protagonista di un mio lavoro La mosca ispiratomi dalle Mosche di Sartre e che verrà messo in scena tra breve a Palazzo Littà dalla filodrammatica del cav. Pio Nidi.

CARLO VENEZIANI (preoccupatissimo, a se stesso). - Strano! Eppure, quando ero ragazzo mi sembrava di averla capita così bene la trama dell'Otello! (Nel frattempo lo spet-

tacolo ha termine tra ovazioni interminabili. Eligio Possenti invia un biglietto a Renato Simoni chiedendogli l'autorizzazione ad applaudire. L'autorizzazione arriva quando tutti gli applausi sono terminati e si assiste al divertente spettacolo di Possenti che applaude da solo. Da Venezia giunge un telegramma di Benassi in cui si parla male di tutti).

MARIO LANDI (cerchando tra la folla). - Dov'è Leopoldo Trieste? Avele visto Trieste?

GREPPI (in uno slancio creatore). - Trieste? Ebbene, sarà la protagonista del mio prossimo dramma che scriverò in collaborazione con Bevilacqua e che si chiamerà La chittuà martuire. Lo affiderò alla filodrammatica della Pirelli.

*

Trasferiamo adesso la macchina da presa a Roma. (La scena rappresenta le stanze del Teatro Eliseo: al microfono è Guido Notari).

NOTARI (con voce volitiva). - Siamo nelle massicce stanze dell'Eliseo, teatro dei destini imperiali. Tutti gli attori, superbamente e ordinatamente inquadrati, offrono un colpo d'occhio indimenticabile. Si sta festeggiando il massiccio successo dell'attore Vittorio Duse, reduce dai trionfi Lagunari. Mentre si intonano gli inni tradizionali, la folla sconfinata esprime con gioia il suo entusiasmo virile, scandendo il nome fatidico: Du-se, Du-se, Du-se...

ORAZIO COSTA (dopo esser riuscito a far dichiarare bancarotta alla compagnia di Eduardo De Filippo, alla cui direzione era stato chiamato da Silvio D'Amico). - Sto organizzando una Bettiana...

UGO BETTI (dopo aver duramente contestato a Vinicio Marinucci il primato per la voce più eccitante). - Ed io ho scritto una nuova commedia dal titolo Abigeato e concussione.

FRANCESCO CALLARI (arriva in ritardo, disturba tutti, trascinando con sé il suo cane e l'attore Enrico Glori, il quale per uno strano caso non fa parte di una commissione per l'elezione di una reginetta di bellezza, sua principale attività da qualche anno a questa parte). - Sono vivamente preoccupato circa il modo di sbarcare il lunario nei prossimi dieci giorni: pare infatti che non vi sarà alcun Festival Cinematografico.

(Accolto da una vibrante manifestazione di entusiasmo entra nella sala con un berretto sul quale spicca la parola «Film»). Franco Barbieri, accompagnato da uno stuolo di meravigliose donne che lo accarezzano teneramente. Per un tragico errore viene scambiato per il famigerato bandito Barbieri e condotto immediatamente a Regina Coeli).

Il regista

* «BROADWAY MELODY» è il film definitivo del film «Delightfully Dangerous» già annunciato con il titolo provvisorio «Polvere di Stelle». — «Broadway Melody» rivelerà al pubblico italiano una nuova stella cantante di Hollywood, Jane Powell che certamente s'imporrà per la sua grazia, per la sua voce melodica e per la sua aria sbarazzina. — Assieme alla deliziosa Jane Powell sono Costance Moore, Ralph Bellamy, Morten Gould e la sua orchestra. — «Broadway Melody» verrà quanto prima presentato in Italia dalla Norditalia Film.

* «IL COMPAGNO B...». Le trovate più esilaranti dei due ormai

celebri Stanlio ed Ollio fanno sì che questo film venga classificato tra la migliore produzione del genere. Così si è espresso Mr. Bredy critico cinematografico del «New Cronich». — «Il compagno B...» verrà presentato in Italia entro il mese di ottobre dalla Norditalia Film.

* GRANDE È L'ATTESA fra il pubblico italiano per la proiezione del grande film di Edward Small, già più volte annunciato da di-

verse case distributrici: «A sud di Pago Pago» con Jon Hall, Victor Mc Laglen, Frances Farmer. È un film a carattere drammatico avventuroso che si svolge nell'incantevole isola di Pago Pago. Visioni di sogni in una terra primitiva, dove l'amore è il sentimento che domina ogni altra passione. — «A sud di Pago Pago» è stato acquistato dalla Castel Film di Milano sud di Pago Pago» è stato acqui-

Si gira a Berlino, regista Roberto Rossellini, il film «Germania, anno zero» (Organizzazione generale di Alfredo Guarini, produzione Teverfilm, Roma - U.S.C., Parigi).





Isa Miranda in una bella inquadratura de «L'avventura comincia domani», film girato a Parigi.

Ferruccio Caramelli

Nel suo ufficio a fianco del Duomo, Ferruccio Caramelli sembra il figlio dei quattro o cinque o sei consiglieri delegati o direttori generali delle sue aziende, che lo attorniano. Chiaro-vestito, lieto in volto, senza pose sussugose, non dà l'impressione, a vederlo, a sentirlo discorrere, della «grande poianza» che è.

— E il cinema? — gli domandiamo quando ha l'aria di aver finito il «rapporto».

Caramelli non fa in tempo ad aprir bocca che lo chiamano al telefono.

— E il teatro? — riattacciamo noi appena lui ha riattaccato il ricevitore.

— Quale cinema? Quale teatro?

— Quelli di cui lei si occupa.

— Quelli di cui vorrà occuparmi molto più di quanto mi sia possibile... Qui a Milano, per esempio...

Altro squillo di telefono. Altra interruzione. Lo reclamano, a quanto ci è dato capire dalle sue risposte, a qualche adunanza.

— Qui a Milano, diceva...

— Qui a Milano s'erano messi in mente, chissà perché, che il cinema non si potesse fare, non si potesse più fare, perché la città non si presta, perché mancano i tecnici, perché mancano le maestranze eccetera eccetera. Allora io ho impiantato di sana pianta gli stabilimenti di San Cristoforo e s'è visto che la città si presta così poco che ci sono venuti, ci sono ancora e ci verranno sempre più numerosi a girarvi i loro film anche gli stranieri, i quali si son mostrati e si mostrano entusiasti delle nostre attrezzature, dei nostri uo-

mini e lo proclamano nel modo più aperto e cordiale...

— E il Teatro dell'Arte?

— C'è di mezzo un'altra idea sbagliata. Non m'a, ma degli altri. Cioè di quelli che continuano ad affermare che a Milano non è possibile stradicare la gente da piazza del Duomo ed immediati d'intorni. Io sono convinto, invece, che la gente se ne allontana tutte le volte che abbia un buon motivo per allontanarsene. Del resto il Parco è a quattro minuti cronometrati d'autobus dal centro ed è esso stesso il centro d'uno dei più importanti rioni di Milano che basta da solo ad assicurare la vita e l'efficienza di qualunque iniziativa, purché interessante, d'ogni manifestazione, purché sentita, che vi si organizza. Intanto, il cinema all'aperto e il ristorante del Palazzo dell'Arte, come ha rilevato anche la stampa, hanno avuto un gran successo. Si tratta ora di mantenere vivo, di alimentare ed accrescere questo interesse intorno al teatro. Mi è servita l'esperienza dell'anno scorso e so quello che deve essere evitato. Mi sembra di veder chiaro quello che vi si può dare, quello che vi si deve dare. In poche parole: cose di un carattere particolare. In autunno passeremo da programmi musicali di prima esecuzione a Milano o in Italia, a spettacoli cinematografici retrospettivi o in edizione originale, da

rappresentazioni per i ragazzi e per i giovani che ancora mancano o sono costrette a svolgersi in ambienti minuscoli, a «novità» che non possono entrare e entreranno chissà quando nel repertorio delle normali compagnie...

— Mi può dire qualche titolo?

— Per oggi no, mi scusi. Entra il fattorino ad annunciare che la macchina è pronta. Caramelli si alza a malincuore. Di teatro e di cinematografo, lo sappiamo, parlerebbe volentieri un'ora di seguito. Nello stringerci la mano conclude ammiccando, divertito:

— Chissà, poi, che questa estate non la possa invitare a fare un bel bagno...

— Che bagno?

— Al Parco.

— Nel ruscello?

— No, in piscina...

— Ma se non c'è!

— Lo dice lei...

Fretolosamente apre un cassetto e ne cava la fotografia del progetto d'una magnifica piscina proprio davanti al Palazzo dell'Arte. Puntava un dito nel bel mezzo della vasca e dice sorridendo:

— Sa che cosa significa questa? Acqua in bocca...

Fausto Tommzi

— Torno in prosa, se Dio vuole. Spero, una volta per sempre, di non muovermi più. Per un anno — g'uno, guarda, giuro — di non presentare più una canzone, di

non cantare un solo *couplet*, di non fare neppure un garbato alla radio. Giuro.

— Giuramenti da Girardengo. Scommetto che alla prima commedia uscirai in avansipar'o, darai il via al maestro, e presenterai Gandusio a ritmo di strofetta. Non ce la fai più, a recitare soltanto: sei diventato il gignone del ricornello, il malfattore della rima bacata, il Benassi di Pepè e Papoos...

— Basta, ti prego. Ho intenzioni serie. Con Gandusio faremo tante belle cose: il *diplomatico* di Scriba, *Adamo ed Eva* di Caramello, *La scuola dei contribuenti* di Verneuil e — udite udite — nientemeno che un Saroyan: *Gente magnifica*. Che vuoi di più?

— Una barzelletta. Tua.

— Scusa: che io reciti Saroyan non ti sembra già una cosa abbastanza divertente?

Mario Luciani

— No, ti posso parlar di tutto — del caro vita, di mia moglie, di Sartre e del qualunque — di tutto, ma non del Piccolo Teatro di Milano.

(Incredibile. E l'amministratore del Piccolo Teatro che parla. Incredibile).

— Più tosto, cose serie. Sono stanco di sentire progetti teatrali. Tutti li fanno, ma tutti d'menticano che il teatro è l'unica azienda il cui bilancio preventivo parte già in passivo: non si riesce a mantenerlo in pa-

reggio nemmeno sulla carta. È un libro mastro in cui l'entrata e l'uscita non possono mai collimare. Progetti inutili, quelli teatrali.

— Sei un pessimista al cubo. Ma immagino che tu pure ti illuderai di aver trovato il palliativo.

— Sì, il mio uovo di Colombo prevede due soluzioni: o teatri stabili con compagnie stabili, o spettacoli a rotazione con attori direttamente scritturati — come in Francia — dagli stessi direttori di teatro.

— Tutto bene. Ma, scusa, è... il Piccolo Teatro?

Niente. Muoto come un pesce.

Pino Locchi

— Sono triste.

— Perché?

— Sono in compagnia Ruggeri: ma non faccio niente. Otto ore di prova al giorno. Di prova per gli altri: io sto a guardare.

Povero Locchino. È sempre all'ò duecento lire di cacco. Passano gli anni, e lui è sempre l'*enfant prodige*, al solito livello sul mare. Fra cinquant'anni sarà totalmente calvo, la pinguicida gli coprirà le ginocchia, la dentiera gli scivolerà di bocca, e Locchino farà ancora la sua serata d'onore con *Stefano* e con *Madre natura*. Per ora, brontola:

— Con Cimara facevo tutto io. Poi, a Roma, col doppiaggio, ho regalato la voce a cinquantamila attori inlesi e americani. E adesso....

— Altri progetti?

— Sogni, più che progetti. Mi piacerebbe poter interpretare la parte di Maria in *Lilom* e un atto unico di Saroyan che ho letto recentemente: *Helld, di fuori!* Perché, anzi, non cerchi tu di aiutarmi a realizzare questi miei desideri?

E Luisa si allontana notando: ad un crocevia rischia di annegare e ci vuole l'autoritario intervento di un vigile per salvarla.

Pino Locchi mi guarda, indi si affretta verso la Casa della Cultura per assistere alle prove della sua Compagnia.

Luisa Rossi

Arriva nuotando nell'aria. Gli esseri umani camminano; Luisa no, non cammina: nuota.

— Mi sono scritturata con la Compagnia Adan-Cimara. Ho il ruolo di attrice giovane. Sono contentissima. Avevo parecchie offerte, dalla Pawlova, dal Piccolo Teatro, dalla compagnia di Fersen.

— Ti è dispiaciuto lasciare la compagnia di Fersen?

— Moltissimo. Era veramente una grande famiglia: tutti amici.

— C'è nemo?

— Sì, ho due contratti con l'Un'versalcine. Un film diretto da Jean Renoir tratto da un libro della Srao *Il paese di cuccagna* e un film comico che sarà diretto da Zimmer. Inoltre c'è un progetto, ancora non concretato del tutto, per cui dovrei essere ancora una volta diretta da Lindtberg. Ne sarai felice perché stiamo moltissimo Lindtberg: rare volte mi sono trovata tanto bene lavorando per il cinema.

— Altri progetti?

— Sogni, più che progetti. Mi piacerebbe poter interpretare la parte di Maria in *Lilom* e un atto unico di Saroyan che ho letto recentemente: *Helld, di fuori!* Perché, anzi, non cerchi tu di aiutarmi a realizzare questi miei desideri?

E Luisa si allontana notando: ad un crocevia rischia di annegare e ci vuole l'autoritario intervento di un vigile per salvarla.

— Mi può dire qualche titolo?

— Per oggi no, mi scusi. Entra il fattorino ad annunciare che la macchina è pronta. Caramelli si alza a malincuore. Di teatro e di cinematografo, lo sappiamo, parlerebbe volentieri un'ora di seguito. Nello stringerci la mano conclude ammiccando, divertito:

— Chissà, poi, che questa estate non la possa invitare a fare un bel bagno...

— Che bagno?

— Al Parco.

— Nel ruscello?

— No, in piscina...

— Ma se non c'è!

— Lo dice lei...

Fretolosamente apre un cassetto e ne cava la fotografia del progetto d'una magnifica piscina proprio davanti al Palazzo dell'Arte. Puntava un dito nel bel mezzo della vasca e dice sorridendo:

— Sa che cosa significa questa? Acqua in bocca...

ANGELO FRATTINI:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Dunque, Spadaro ha dichiarato a un giornalista di aver definitivamente ripudiato la paglietta (sostituendola col «panama»), perché la paglietta «la porta anche Maurice Chevalier». Non ha impiegato, per accorgersene, che trentacinque anni.

Il bello, poi, è questo: che Chevalier, da almeno quindici, non porta più la paglietta (canotière): e forse Spadaro avrebbe potuto risparmiarsi l'incommensurabile sacrificio.

Lo strepitoso, poi, è quest'altro: che nel giornale la notizia di Spadaro si trovava nella colonna immediatamente a destra di quella che aveva per titolo: *Truman invierà truppe in Grecia? Una situazione che può condurre alla guerra*. Questi impaginatori di grandi quotidiani.

E riecco Pina Renzi. Adorabile e allarmante Pina: in quale momento, durante una prova qualsiasi, scatterai col tuo fatidico: «A me, non mi conoscono. Ma stanno freschi, stanno. Col mio caratterino, figurati. I sorci verdi. Con le unghie e coi denti». Allarmante e adorabile Pina: un abbraccio, permetti?

Pare che dopo Giovanni Episcopo Fabrizi voglia interpretare *Re Lear*. Ma per ora non è che una voce. Anzi, due: si parla di Anna Magnani «Lady Macbeth».

Cesco Baseggio e Giulio Stival, a Venezia, recitavano da una parte; Gino Cavalieri recitava da un'altra, tutto solo, in una piazzetta. Come mai Salvini non ha pensato a riunire fraternamente, almeno per Goldoni, tre attori che parlano lo stesso linguaggio?

A proposito (cioè, postilla e coda ai due articoli di «Film»): a Parigi, l'atletico, sigfridiano Jean Marais ha massacrato di botte il critico Alain Labreaux il quale aveva scritto certe perfidie su di lui e sul suo «cattivo padrone» («mauvais maître») Jean Cocteau. Labreaux veniva poi fucilato: incidente che dovrebbe mettere in guardia (disse Marais) tutti coloro che prendono la penna in mano senza riflettere.

Mi viene in mente Oscar Wilde... Non fraintendiamo: dicevo: mi viene in mente Oscar Wilde, quando esclamava: «Che tempi! Quali costumi! Oggi si scrivono sul nostro conto cose assolutamente vere!»

Benvenuta, Maria Melato. E ben tornata anche *La sacra fiamma*. Ma *La donna in fiore*, no, vero? Sia tanto gentile, signora: *La donna in fiore* no. Altrimenti Dina Galli riprende *Scampolo* ed Elsa Merlini riprende *Roxi*. Sia tanto gentile, signora.

Tutti i giorni mi dico: «Ora prendo la penna e chiedo al mio vecchio amico Onorato perché sfotta a quella maniera Nico Pepe». Poi, non trovo mai i tre minuti che mi occorrono.

La radio diventa simpatica soltanto alle 23,30, quando ti augura la buona notte.

— Lei non mi crederà, — mi diceva una signora alla quale tutto dev'essere perdonato, poiché ha ventidue anni e una figura alla Veronica Lake — ma ci son giorni in cui io sento veramente la nostalgia di un bel film musicale di Gallone...

Noi, di giorno, accudiamo serenamente alle nostre occupazioni; la notte, ci corichiamo con la coscienza in pace; la nostra esistenza è operosa, tranquilla, inoffensiva. Eppure, mentre noi viviamo così, nel modo più degno e rispettabile, nell'ombra c'è chi sta scegliendo i copioni di Sartre e di Anouilh da scaraventarci addosso fra due mesi. Maledetto.

Dice Sabatino Lopez: «Interessarsi ai fastidi degli altri, per dimenticare i propri: questo è il teatro che piace al pubblico. Vedere i guai degli altri per sentire più a fondo i propri: questo è il teatro che piace alla critica».

Dice Dina Galli: «A teatro, quando la commedia è stupida, si pensa ad altro; al cinematografo, quando il film è stupido, non si può guardare altrove. Ecco la superiorità del teatro sul cinematografo».

Dico io: per oggi fermiamoci qui.

Alla Mostra di quest'anno c'è l'«ufficio ospitalità» che — per dire il vero — funziona egregiamente. Data la assoluta ospitalità di certi albergatori, un ufficio ospitalità è già una consolazione...

Attenta, Greta! Finché si è in auge, tutto passa, tutto va bene, e gli stessi difetti, le stesse pose sembrano pregi. Ma ormai, signora Greta, far mostra di meravigliarsi che i fotografi al suo arrivo a Southampton la attornino, che chiedi indispettita «ma perché santo Dio non mi si lascia in pace», non attacca più. Avrebbe dovuto invitarli a pranzo, i fotografi, per ringraziarli d'essersi ancora scomodati per lei.

Si preannunciava una rivoluzione nei costumi femminili del «variété». (Costumi nel senso di vesti). Che gusto c'è, tornando dal mare, a vedere sulla passerella le ragazze tanto vestite?

Angelo Frattini



Sopra: una scena di «Compagno B.», con Stan Laurel e Oliver Hardy; sotto: una scena del «Corsaro del West» con Harry Carey e Noah Beery. (Distribuzione Norditalia Film).

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I.

Al cinema Filodrammatici di Milano hanno messo come direttore un generale dell'esercito, il quale ha chiesto all'Associazione della Stampa quali sono i giornali che si occupano di cinema, per regolarsi nell'inviare le tessere.

Niente di male. Quando noi comanderemo una divisione, domanderemo al Ministero della guerra a quali gradi militari tocca il presentarmi.

II.

Allora è proprio vero: il cinema, se va avanti così, morirà di pinguine. L'alimento di che ormai si pasce lo ingrassa, ma non lo nutre. Gli fa fare l'adipe, non i muscoli. Un giorno, enorme e fiacco, rimpiangerà i pasti di una volta, parché! ma sostanziosi. Degli opulenti pastori che ora ingerisce avrà soltanto nausea.

Siamo appena usciti di sotto i quintali di bobine girate a Venezia, ci siamo appena sbrogliati dalle decine di migliaia di chilometri di pellicola dipanati a Palazzo Ducale o al San Marco. E si pensa, riavendosi, che tutto quello che valeva la pena sul serio di vedere, in tre, quattro, cinque giorni al massimo poteva essere sbrigato comodamente.

Il cinema mondiale è ormai uno spropositato fiacco colosso tenuto su, te-

nuto insieme da flessibili fili, da fragili puntelli, da gracili armature. Finché regge, regge.

III.

Pur avendo pubblicato già una lettera di Vito Pandolfi sull'argomento, riproduciamo, per obiettività, anche una precisazione di Luigi Squarzina. «Non avendo voglia di polemizzare col signor & C. di «Dissolvenze», probabilmente più male che informato che altro, prego «Film» di pubblicare queste brevi e documentabilissime precisazioni: 1) La partecipazione italiana al Festival Teatrale di Praga non fu promossa dall'alto; se avessimo aspettato l'«alto» non ci sarebbe stata nessuna partecipazione. L'iniziativa è partita da me e da altri, e dopo insistenze sfiancanti ottenne dalla Direzione Generale del Teatro una modesta sovvenzione, della quale siamo gratissimi, ma che è bastata sì e no al 40% delle spese sostenute. 2) Tra i giovani attori che & C. definisce «principianti» figuravano Arnoldo Foà, Alberto Bonucci, Vittoria Marzello, Achille Millo, Paolo Panelli; la proposta presentata in maggio alla Direzione del Teatro portava fra le altre le firme di Olga Willi e di Vittorio Gassman, che non vennero con noi solo perché il ritardo della sovvenzione mi persuase a consigliarli a pren-

dere altri impegni. Gli altri giovani ignoti (è proprio dei giovani essere ignoti e cercare di farsi conoscere) erano elementi di sicuro valore, tutti usciti dall'Accademia e tutti già scritture nelle migliori Compagnie del prossimo anno. 3) Con *L'uomo e il fucile* di Sergio Sollima, messo in scena dal sottoscritto, la Compagnia ha fatto vincere all'Italia tutti i premi del Festival, guadagnando quattro titoli su quattro: per il miglior complesso teatrale, per la miglior regia (Luigi Squarzina), per il migliore attore (Tino Buazzelli) e per la migliore attrice (Rossella Falk). Abbiamo battuto da lontano le altre nazioni partecipanti, e cioè Francia, Inghilterra, Cecoslovacchia, Belgio, Spagna, Grecia, Danimarca. La Francia partecipava addirittura con le *Nuits de la colline* realizzate da Silvain D'Homme; la Cecoslovacchia con una edizione esemplare del *Chapeau de paille d'Italie*; l'Inghilterra con *Androcléo e il leone*; la Grecia con *l'Electra*, eccetera. Il valore dell'affermazione cresce ancora se si considera la precaria posizione politica dell'Italia al Festival: basti dire che all'Organizzazione Centrale l'Italia condivideva con Austria e Ungheria la stanza delle «nazioni extranazionali», e che nella giuria del Concorso Teatrale c'erano dei cechi, dei francesi, perfino un danese, ma

nessun italiano. La stampa praghese (*Mlada Fronta*, *Rude Pravo*, *Svobodné Noviny*) ded'co allo spettacolo critiche molto lusinghiere. Mi sembra dunque che la scelta della Direzione Generale del Teatro non sia stata infelice e che essa abbia ottenuto pienamente il suo scopo. Quanto a certi apprezzamenti sulla passata stagione, fatti da chi evidentemente resta alla superficie e ignora che i registi, come tutti gli artisti, devono ogni tanto dire arrivederci all'arte e lavorare su un piano di mestiere anche ingrato, invito & C. ad astenersi da giudizi e da graduatorie arbitrarie».

IV.

Francesco Callari, parlando con l'onorevole Alfredo Proja e con Mino Doletti, in piazza San Marco, ha dichiarato, credendo di sollevare un coro di deplo-

razione:

In dicembre lascerò per sempre l'Italia.

E Mino Doletti.

— Allora lo chiameremo il secondo 25 aprile.

— Perché mai? — domanda, candida, la signora Proja.

— Perché sarà un'altra liberazione — risponde Mino Doletti, mentre Proja diplomatico e democristiano allunga cinquant'anni a un mendicante.

& C

Broadway Melody

rivelazione della
nuova stella

Jane Powell

Esclusività:
Castel Films

Interpreti: SEI
Jane Powell
Ralph Bellamy
Costance Moore
Morton Gould
e la sua orchestra.

Regia di Arthur Lubin
Produzione: R. Rogers
Distribuzione:
Norditalica
Films



Fra le più interessanti rappresentazioni musicali di questi ultimi tempi e fra le più riuscite è — a giudizio della critica straniera che ha già vista la pellicola — *Broadway Melody*. Ha una trama piena di sorrisi ed è un film che si vale del canto e del ballo di Jane Powell e Costance Moore. Un complemento attraente è pure dato al film dal Maestro Norton Gould, uno dei beniamini più graditi al pubblico americano, che con la sua orchestra dà brio allo spettacolo.

Mr. Rogers, il produttore del film, non ha lesinato sulle spese. Per 90 minuti, lo spet-

tacolo tira via spedito e vivace. Abbiamo potuto godere tutto in una sola volta: c'è il varietà (la Moore impersona una spettacolosa vedetta), l'operetta, la musica sinfonica per l'ingegnosa interpretazione di alcuni dei più celebri brani di Strauss. A proposito della musica di Strauss, dobbiamo essere riconoscenti a Mr. Edward Matray per la sua eccellente messa in scena ed esecuzione di deliziose danze e balletti tali che mai si erano potuti gustare sullo schermo. Non mancate di notare — quando vedrete il film — *La polka del poker* che è d'un effetto sorprendente.



La rivelazione del film è Jane Powell, la «diva» giovanissima, scoperta da Mr. Rogers, che la fece debuttare in *Canto della strada* l'anno scorso. Nel nuovo film la vediamo alla sua seconda apparizione sullo schermo, la quale valorizza appieno la grazia e il talento che tanto l'hanno fatta apprezzare al suo primo debutto di Hollywood. Essa è dotata della più graziosa vocina da giovinetta sentita in questi ultimi tempi e fa riflettere le più delicate sfumature nelle sue canzoni.



Fra le canzoni di Norton Gould che sono destinate a diventare di moda, sentirete: *Una volta cantando*, *In una pioggia di stelle*, *Attraverso i tuoi occhi leggo nel tuo cuore*, *Voglio essere solo scherzosa*, le cui melodie risultano facilmente orecchiabili. Dopo la brillante affermazione di *Broadway Melody*, Jane Powell è stata scritturata dalla Metro Goldwin Mayer ed ha già interpretato due grandi film in technicolor che presto vedremo in Italia: *Vacanze al Messico* e *Gli uccelli e le api*.

"FILM,, PRESENTA UN ROMANZO - FILM:

RIASUNO: LA STRANA NOTTE PRECEDENTE: La strana notte nuziale, per cui l'arrivo della sposa Alan trova Marcella, una diva innamorata di lui, egli ha un incidente stradale per cui viene ricoverato in clinica, e dopo va a passare la convalescenza in villa, con Marcella. Non sa più nulla di Grazia, la sposa, la quale vive col pittore Vico Torre che s'innamora di lei. Grazia è fuggita dal marito perché, per insinuazione di Marcella, lo crede amante della madre.

XI

La rivelazione lo colpì come una folgore, rischiò tutto il suo cielo, spalancò il piccolo ambiente chiuso che era il suo cuore, vi penetrò con la violenza di un ciclone. Non si perdettero, per il momento, ad esaminare il suo sentimento, a fare l'analisi, se ne lasciò piuttosto possedere interamente, inzuppare, sommergere, diventarne schiavo felice. L'amava. Amava Grazia, amava la giovinezza e la purezza e la verginità. Una piccola donna sola, abbandonata nelle sue mani, che gli voleva bene. Gli voleva bene? Forse l'amava anche lei, forse, in silenzio, anche lei aveva concepito quella fiamma grande, immensa, e l'aveva celata, pudica, fra le piccole mani bianche.

Vico non era più in grado di ragionare. L'ardore dell'alcol e l'ardore che il bel corpo nudo gli mescolavano dentro in una specie di cocktail infernale, lo portavano a compiere gesti incontrollati.

Ed ecco, cadde in ginocchio dinanzi al divano, e le sue mani si tesero sul corpo di lei. Dapprima caute, carezzarono l'aria intorno ad esso, come se fosse un involucro invisibile, ma ben reale e impenetrabile, poi una specie di delirio, lo portò a violare quell'involucro, a prendere contatto con la pelle calda e morbida della fanciulla.

La carezza si trasformò, diventò un annaspere incomposto, un'avidità ricerca delle dita dalle quali si sprigionava, in quell'inizio, tutto il fluido di passione e di desiderio in lui racchiuso.

Non guardava il viso di Grazia, guardava il suo corpo-bianco, i suoi piccoli seni fioriti di rosa, il cavo morbido delle sue braccia arcuate intorno alla testa. Non vedeva che gli occhi di lei s'erano prima socchiusi, e poi aperti, e ora lo guardavano stupefatti, atterriti, angosciati. Ella era come il piccolo classico uccellino nelle fauci di un serpente boa. Ma il paragone avrebbe potuto reggere per un attimo. L'attimo seguente Grazia si alzò, balzò anzi a terra, raccolse la vestaglia nella quale si strinse in qualche modo, fulminò Vico che a sua volta s'era alzato in un indescribibile sguardo di disprezzo, di pena, di commiserazione.

Ella non diceva niente. Fu lui che balbettò, come un bambino degno di castigo.

— Grazia... Grazia... Grazia...

E pareva che, insieme al nome di lei, chiedesse pietà e mercede.

— E così dunque, è questa la vostra amicizia. Avete profittato del mio sonno per... È spaventoso, è terribile. Ed io non imparerò mai, mi fiderò sempre della gente purché abbia, come voi, due occhi miti e una loquela piena di retorica. Che stupida, che scema, che povera imbecille sono stata. Forse è una lezione che mi merito. Non vi sono uomini onesti... o sostituite pure voi questa parola con un'altra più ap-

propriata tanto il significato non cambia.

Vico s'era alzato, si lasciava i capelli, cercava di riprendere un contegno. Grazia non s'era accorta del quadro. Un tavolo e due sedie lo nascondevano in qualche modo. Ella era troppo eccitata, e non vedeva nulla intorno a sé.

— È giusto — egli disse — hai ragione. Tu ignori quanto sei bella io non sono che un uomo. Ma non ti avrei fatto alcun male. Mi contentavo di contemplare, da esteta, la tua bellezza.

— Lasciamo stare! Potrei definire con mille epiteti poco puliti la vostra azione e i vostri pensieri, ma me ne astengo perché mi fate pena. E ho ancora una larva di rispetto per i vostri capelli bianchi.

— Bianchi... suavia... — fece Vico passandosi una mano sulla testa — non ho che quarantacinque anni.

Grazia alzò le spalle, poi gli passò dinanzi senza guardarlo, senza guardare niente. Vico non osò seguirlo, dirle una sola parola. Aveva tutto perduto, e se ne rendeva conto. Che sciocco era stato.

Ci vollero cinque minuti buoni prima di riprendersi, di superare quel penoso groviglio di sentimenti che gli faceva nodo in gola, nel cuore, nelle stesse membra. Poi si vinse, e per prima cosa andò a mettere in salvo il quadro nello stanzino. Grazia non se n'era accorta, non ci aveva badato. Non aveva indovinato niente, né egli avrebbe mai parlato della vera ragione del suo gesto, piuttosto si sarebbe fatto linciare.

Poi udì che Grazia andava e veniva nella sua cameretta, quella che lui le aveva assegnata, certo per mettere in ordine le poche cose. Infatti, poco dopo, la vide uscire, in vestito a giacca, con la borsa al braccio e un involto legato con uno spago.

Si fermò dinanzi a lui, gli disse:

— Me ne vado. Avrei voluto serbare un buon ricordo di voi, ma la colpa non è stata mia...

— Grazia... — egli disse — almeno aspetta... sì, aspettate che sia giorno fatto. Non troverete nemmeno i tram, un tassì che vi porti alla stazione, niente!

— Non datevene pensiero. So dove andare. Addio...

— Permettete che vi compensi per il vostro lavoro.

— Mi avete compensata abbastanza, e quello non era un lavoro. Almeno, non un lavoro per me. Addio, Torre, e buona fortuna.

Egli l'accompagnò fin sull'uscio, poi si ricordò che il portone doveva esser chiuso, a quell'ora, e le chiese il permesso di accompagnarla fin sulla strada. Grazia annuì. Ormai...

Come in una dissolvenza egli la vide sparire, nel primo chiarore del giorno nuovo, nella nebbia lieve che si levava dalla terra e avvolgeva i tronchi degli alberi, le case, le cose, in strani zoccoli sfumati dando l'impressione che essi sorgessero, per la prima volta, dal caos.

In quella nebbia leggera Grazia sparì, svanì, come un sogno. Vico rientrò nel portone silenzioso dove i suoi passi leggeri rimbombavano, dovette appoggiarsi ai muri per raggiungere ancora l'ascensore.

Avrebbe dato dieci anni della sua vita per ritornare indietro di un'ora, di mezz'ora soltanto. Ora era sicuro che l'artista avrebbe vinto l'uomo e che lo spi-

Romanzo di Elisa Trapani

rito avrebbe immobilizzato la materia. Ma era troppo tardi. Non si torna indietro, mai indietro, nemmeno di un minuto, nemmeno di un secondo. Bisogna conoscere, prima, il valore del tempo e delle azioni che in esso commettiamo.

Ed ecco, era ancora sola, perduta e senza meta, per le vie della grande città. Come un mese prima cercava rifugio, lavoro, protezione, e sapeva, più di un mese prima, che nessuno le avrebbe dato ciò senza compenso. Essere giovani e belle può rappresentare, in queste contingenze, un grave ostacolo.

Aveva ancora nell'orecchio l'ultima parola di Vico Torre, quel «perdona-

samente posto in disparte, quando s'era accorto che sul suo orizzonte era spuntato Alan. Poteva rivedere la sua faccia crucciata, i suoi occhi che non la guardavano più, le sue mani che tremavano sempre un poco in sua presenza. E l'ultimo colloquio, in giardino, poteva risentire, rivivere, rivedere... Le parole di lui, quel giudizio negativo, quel vaticinio pieno d'amarezza, ma non di odio, che aveva fatto per il suo amore.

Ma chi, allora, poteva rimetterla sulla giusta strada? Nessuno poteva, nessuno aveva potuto. Né sua madre, né Guido, né altri.

Tanta gente che le voleva bene, ora non aveva più nessuno. Non poteva più



«Era stanca, aveva dormito poco...» (Disegno di Brunetta).

mi» sussurrato come in fin di vita, a lei che se ne andava per sempre. «Tu non sai quanto sei bella», le aveva detto poco prima. Ebbene, a che le era servita questa bellezza? A conquistare uomini che non valevano niente, o che valevano poco. Prima Alan, guasto, di dentro, come un frutto marcio; poi Vico, che pareva serio, che pareva paterno, e che aveva covato sotto la cenere un fuoco insano. Non erano quelli gli uomini che aveva sognato. Ma che uomini aveva sognato Grazia? E quando, veramente, si cominciava a sognare? Prima di conoscere un individuo, o dopo averlo conosciuto?

Le parve che questo secondo caso fosse più verosimile. Lei non aveva amato nessuno prima di conoscere Alan. E Guido?

L'immagine del cugino, squadrata, forte, amara, imbronciata, le ritornò dinanzi per la prima volta, dopo quanto tempo? E le sollevò i pensieri come un soffio caldo solleva le piume di un piccolo pennuto semiaffogato. Era un'immagine amica. O poteva essere ancora? O poteva aspettarsi, anche da lui, un'imboscata ai suoi sentimenti? Egli le aveva voluto bene, un bene immenso, senza restrizioni, ma si era ritirato, s'era sdegno-

contare su di loro, perché era come se non esistessero, e chiedere aiuto a uno solo di essi significava essere ripresa nel calore della famiglia, nella pietà della famiglia, nell'inganno della famiglia. Perché anche da essa si possono ricevere inganni, anche dalla propria madre, e questo è tremendo, è spaventoso, anche se non è raro come possa sembrare. Aveva udito, alla lontana, casi simili al suo, ma le erano parsi casi da cronaca nera, da romanzi a forti tinte, o addirittura inventati. Non poteva concepire che una madre potesse essere rivale di sua figlia.

E per un mese, con tutte le sue forze, aveva lottato contro quel pensiero. Non per negarlo, ma per scacciarlo dal suo cuore. Perché era impossibile che il suo cuore vivesse e battesse normalmente con quel pensiero dentro. Era impossibile.

Per questo non poteva più cercare sua madre, né sua nonna, né Guido, suo cugino, che non sapeva nulla. O che forse sapeva... Chi poteva dirlo? Chi poteva misurare la pozzanghera nella quale lei era vissuta e si era dibattuta credendo di nuotare nel più innocente dei laghi alpini?

Si aprivano i primi caf-

fè. Grazia sedette a un tavolo, ordinò un caffè latte, lo attese senza fretta. Era stanca. Aveva dormito poco, dopo la piccola sbornia della sera e della notte, un sonno pesante, senza sogni, di quelli che lasciano la bocca amara e la testa ronzante. E poi quel risveglio. Quel risveglio terribile quasi come l'altro risveglio. Ma quello era stato un risveglio da un sogno d'amore, mentre questo era stato il risveglio da un sonno d'abbruttimento. Che sciocchezze! La città si ridesta, anche lei. Ma non ha sorprese, una città. Sa che la sua giornata è fatta di cose belle e brutte, di miserie più che di avvenimenti elogiabili, di furti, di tragedie, di disgrazie stradali, di accidenti vari. E non si scompone, forse non si commuove, quando vede i suoi figli più miserabili alzarsi con le ossa rotte dalle panchine dei suoi vari giardinetti aridi e tisi, e andarsi a lavare alla fontanella vicina; non si scompone se vede un tram cozzare contro un altro tram, o un veicolo qualsiasi e giungere, strombazzando, l'ambulanza per raccogliere i feriti; non si addormenta se un individuo affamato sosta, a lungo, dietro le vetrine di un ristorante, o accanto a una bancarella traboccante di frutta, e non alza neppure un dito per prendere uno, non dice una parola per farselo offrire. Né ha importanza se un uomo in età, esperto e vizioso sta conducendo in porto, la seduzione di una fanciulla ingenua e forse un po' sciocca. Nulla ha importanza per la città che deve vivere la sua vita e dove gli individui altro non sono che il sangue che scorre nelle sue vene di pietra, le strade. Sappiamo di cosa è fatto il nostro sangue? Se vi sono in esso delle impurità, dei germi maligni, i leucociti, o globuli bianchi, accorrono in frotta a distruggerli. Così è degli individui deboli: i più forti li mangiano, li abbattano, li sorpassano. Anche in mare i pesci più piccoli sono divorati da quelli grossi.

Ed io che sono? pensava Grazia. Una vittima o una destinata alla vittoria? Resisterò o soccomberò? Avrò abbastanza forza, o forse abbastanza fede, per lottare con la vita? Non sarebbe infinitamente più facile lasciarsi andare? Perché dovrei resistere, e per chi? Per me stessa, è vero. Ma non ho più fede nemmeno in me stessa, forse ho finito di prendermi sul serio. Vedo che non sono poi quella deità che mi avevano fatto credere di essere, e che gli uomini non si fanno tanti scrupoli.

Aveva bevuto il suo caffè latte, ma la testa le girava ancora. Fosse stata ancora a casa sua, l'avrebbe costretta a mettersi a letto e rimanerci tre giorni. La nonna si sarebbe seduta al suo capezzale, la serva sarebbe andata su e giù dalle scale portando camomille, tisane, brodini leggeri e frutta cotta. Per molto meno era accaduto così. E ora forse era malata sul serio, magari fra breve sarebbe stramazzata a terra, un passante l'avrebbe raccolta e l'avrebbe portata in una farmacia. Di qui a un qualsiasi ospedale, tra sconosciuti indifferenti, tra medici e infermieri frettolosi.

Ebbe paura, fece un cenno al cameriere, pagò la consumazione e si alzò. Con la sua borsa e il pacchetto, dove aveva poca biancheria, si diresse, svelta, al

centro. Le gambe la reggevano, dunque non era malata. Per quanto siano grandi e grosse le disgrazie che ci capitano, la buona salute è lo scoglio al quale ci attacchiamo con l'ostinazione delle ostriche. Tutto, ma almeno star bene.

Grazia si compiaceva di constatare che stava bene, o stava passando, e che con un po' di coraggio sarebbe riuscita a scorgere che la sbornia era passata bene il suo immediato fabbisogno. In fondo la pausa Vico Torre non era che un episodio. Bisognava considerarlo tale e cominciare daccapo. Come quando era venuta a Milano sospinta dalla rivelazione terribile di Marcella e della lettera che costei la aveva portato. Bisognava ricominciare di là. Cercare lavoro.

Camminando per le strade del centro, fu attratta da un grande cartello di nani a una specie di negozio che stavano aprendo in quel momento. C'era scritto: «Mostra personale del pittore Ugo Spalti». Grazia si fermò, corrugò le sopracciglia. Ugo Spalti? Ma lei lo conosceva. Non ci volle molto, meno di due secondi, per ricordarsi chi era. Lo aveva conosciuto la sera precedente tra gli amici di Vico, ed egli, anzi, le aveva detto qualche cosa, alcune cose che l'avevano fatta ridere, e che ora la facevano pensare.

Egli aveva previsto, con incredibile precisione, quello che era avvenuto appena un'ora o due dopo. E poi le aveva gettato, tra serio e scherzoso, una piccola ancora: il suo indirizzio.

Ma forse Grazia non sarebbe mai andata a quell'indirizzo, non avrebbe mai bussato alla porta di quell'uomo, se il caso non l'avesse posta sulla via di quel cartello. A lungo rimase a contemplare la vetrina bassa, dove si vedeva un solo quadro, grande, strano. Rappresentava, se i suoi occhi non la ingannavano, una strada, di notte. Una specie di angiporto, con un fanalino in alto, alcune porte storte e corrose, una vecchia, tutta avvolta in un mantello nero, seduta su un gradino, tutta piegata sulle sue ginocchia.

Lo guardava incantata, affascinata, e le pareva, come non le accadeva la prima volta, di non vedere quella strada soltanto lì, in quel quadro, ma anche nel suo ricordo? Fantasticherie, allucinazioni del subconsciente senza nulla di solido, prive di radici, forse. Ma forse manifestazioni indefinibili di un mondo oscuro e lontano, forse lontanissimo, che affiora alla nostra coscienza soltanto così: con qualche luce, con lo scorcio di un battito, con un barlume di luce, con lo scorcio di un paesaggio, e poi torna a spegnersi, a scomparire.

Ora bisognava andarsene, aveva fatto anche troppo tardi. Ma troppo tardi per che cosa? Per cercarsi un lavoro? Non sapeva nemmeno da dove cominciare, ignorava l'abbigliamento delle offerte e delle richieste d'impiego.

E continuava a dondolarsi così, dinanzi alla vetrina con quell'unico quadro, dinanzi alla porta dove gente entrava ed usciva senza farle caso, o gettando un'occhiata soltanto quando una mano si posò pesante e nello stesso tempo morbida, sulla sua spalla.

(11 continua)

Elisa Trapani



Sopra e sotto: ultimo saluto veneziano di Luisella Begli, dal Lido. Eccola sola, e con Massimo Serafo in un canotto pneumatico: tenuto, per prudenza, sulla spiaggia.



Postumo scampolo di stagione: Penny Edwards della Warner Bros. E per un anno, ve lo giuriamo, non apparirà in

LE INCHIESTE DI "FILM",

Le ballerine hanno fame

Al pubblico che affolla il Lirico di Milano o il Valle di Roma, la rivista appare come un meraviglioso mondo dorato, intessuto di costosi costumi e di mirabolanti messinscène del costo di decine di milioni, in cui gli artisti vengono contesi a colpi di biglietti da mille. E probabilmente l'impiegata in un ufficio o la commessa di negozio, quotidianamente alle prese con la triste realtà del carovita, pensano con una punta d'invidia alla vita facile delle ballerine che, per un paio di ore di lavoro serale, possono cenare in lussuosi ristoranti o affrontare tranquillamente il prezzo delle calze nylon che occhieggia sarcasticamente dalle vetrine di Montepapone.

La realtà purtroppo è diversa: la rivista è una miniera d'oro solo per poche decine di persone: qualche divo, alcune «soubrettes», pochi amministratori. Tutti gli altri scritturali, e in special modo girls e boys, non riescono con la loro paga giornaliera, a risolvere il gravissimo e purtroppo quasi indispensabile problema di mangiare due volte al giorno e trovare un letto in cui dormire.

I giornali spesso pubbli-

Una realtà che, come sempre accade, è diversa dall'apparenza - Come vive Luisella - Cifre umili e povere.

cano piccanti indiscrezioni sulle paghe di alcuni nomi famosi: la celebre X. Y. guadagna giornalmente 20.000 lire, il notissimo K. W. riceve, in compenso di alcune risate strappate al pubblico che affolla le sale, 25.000 lire serali, eccetera; ma nessun giornale pubblica che la signorina Luisella Bianchini (in arte: Kay O'Brien) riceve seralmente dalle settecento alle millecento lire.

Cosa si può fare oggi con settecento lire? Vediamo un po'. La signorina Luisella ha bisogno di prendere il tram almeno due volte nella giornata, per recarsi a teatro e per tornare a casa dopo lo spettacolo: complessivamente L. 30. (La sera il tram costa 20 lire).

La signorina Luisella dovrà mangiare a mezzogiorno. Per risparmiare mangerà in una latteria: un piatto di pasta L. 110, due uova L. 170, un panino L. 30. Complessivamente L. 310. Di frutta o caffè, nemmeno a parlarne.

Lo spettacolo, chechè se ne possa pensare, è faticoso: bisognerebbe mangiare bene. Ma se la signorina

Luisella pensasse di ripetere, la sera, lo stesso pasto del mattino, spendendo cioè altre 310 lire, avrebbe dilapidato quasi tutta la paga: compreso il tram, finora L. 650. Concediamole durante la giornata almeno cinque sigarette («nazionali»): 40 lire complessive.

Per pagarsi un alloggio le rimarrebbero 10 lire, e con una simile somma non le resterebbe che recarsi al Parco e dormire su una panchina. (Ammettendo che la polizia non arrestasse la signorina Luisella, sorpresa di notte a dormire su di una panchina del Parco, la nostra ballerina potrebbe risolvere il problema dell'alloggio estivo, ma d'inverno non avrebbe altra alternativa che rifugiarsi nell'atrio della stazione. Alla stazione naturalmente dovrebbe recarsi a piedi perchè non avrebbe i soldi per prendere il tram notturno).

E allora? Non ci sono altre alternative: o trovarsi un alloggio e saltare almeno un pasto al giorno, oppure mangiare (alla meglio) due volte e non saper dove dormire.

Oh Dio, ci sarebbe una terza soluzione: aspettare dopo lo spettacolo un ricco signore filantropo e farsi offrire la cena. Ma, ahimè, il ricco signore, in uno slancio di filantropia patologica, pretende anche di offrire l'alloggio per la notte. Come fare, povera Luisella?

E Luisella, che sente i crampi allo stomaco, dimentica di avere un fidanzato o una mamma, e accetta l'ospitalità. Dopodiché, appena la notizia della capitolazione per fame si sarà diffusa in Compagnia, la «soubrette» o il capocomico guarderanno Luisella dall'alto in basso, con estremo disprezzo, senza pensare che forse sono stati proprio loro a spingere la povera ragazza nelle braccia del ricco signore filantropo.

Ma il problema è molto più complesso: investe molte categorie, dai boys, i quali più difficilmente trovano i ricchi signori filantropi, a tutti gli elementi che lavorano nei vari teatri rionali, in avanspettacolo.

Il teatro leggero richiede una moralizzazione dell'ambiente e l'unica moralizza-

zione possibile è dar modo a tutti gli scritturali di vivere autonomamente con le loro paghe, senza dover ricorrere alla filantropia privata.

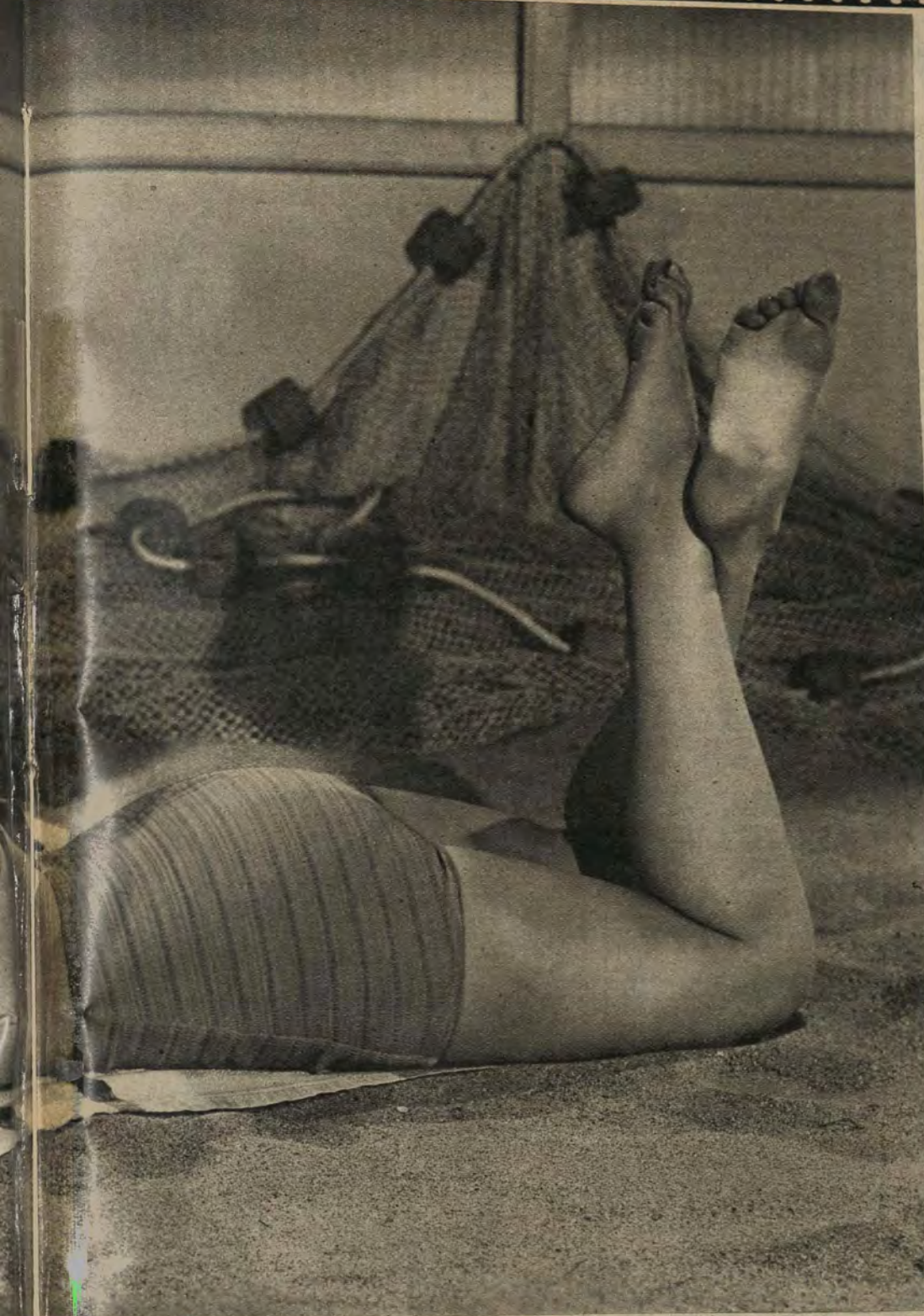
"Film",

* UNA RECENTISSIMA STATISTICA ha dimostrato che il numero degli spettatori cinematografici regolari è diminuito circa del 3% durante l'ultimo anno negli Stati Uniti. D'altro canto, invece, il numero degli spettatori che hanno la possibilità materiale di recarsi al cinema è aumentato del 10%. La diminuzione del numero degli spettatori regolari — considerando regolare lo spettatore che si reca al cinema almeno una volta ogni tre settimane — è notevole. Infatti prima della guerra la media degli spettatori regolari si aggirava sui 54 milioni di persone. Durante la guerra questo numero salì fino a raggiungere i 57 milioni e mezzo per toccare il record durante lo scorso anno con 60 milioni di spettatori. La statistica che si riferisce ai primi sei mesi dell'anno in corso mostra che questa cifra è ora scesa a 58 milioni di spettatori.

Gli spettatori che hanno la possibilità di andare al cinema — cioè tutti coloro che hanno superato i 5 anni di età, non sono rinchiusi in collegi, istituti, prigioni o sono invalidi, vengono calcolati su novanta milioni, mentre prima della guerra questo numero era di 81 milioni.

* MAURICE CHEVALIER è giunto a New York dopo aver finito di girare a Parigi «L'uomo della Metropoli», diretto da René Clair.





più costumi da bagno. — Sotto: bel giovane di turno, con pipa e spicchio di timone: Kent Smith, come in «marrone».

Sopra e sotto: Noelle Norman, che sostiene il ruolo di Elena ne «L'ebreo errante», posa sorridente dinanzi all'obiettivo anche quando fa ginnastica all'aperto.

VARIAZIONI

È facile diventare attrici?

Nella vita di ogni attrice cinematografica c'è sempre stato un episodio, più o meno strano e impreveduto, determinante agli effetti della carriera e che è stato il punto di partenza per il quale la larva, divenuta all'improvviso farfalla, ha preso il volo verso il cielo della notorietà.

Ogni attrice lo rievoca volentieri, quasi con nostalgia, sempre con tenerezza, e lo racconta a mezza bocca, con un malinconico sorriso sul volto. Perché fu da quel momento, in quella occasione che la sua vita cambiò: i desideri a lungo compressi e trattenuti erano d'un tratto appagati, i sogni cullati dolcemente nel cuore di fanciulla divenivano improvvisa realtà, il mondo che voleva conquistare le apriva la porta dorata, d'entro cui guatavano però le oscure insidie di un lungo cammino.

Era la libertà che le si presentava dinanzi in tutto il suo splendore, e le catene del vincolo familiare si spezzavano così facilmente che il salto era compiuto in mezzo ad uno stordimento dei sensi, ad una girandola di sensazioni nuove, mai provate anche se da tempo agognate.

Così è stato per tutte, così sarà sempre: ed ogni nuo-

L'attrice francese Noelle Norman deve ad un concorso, non cinematografico, il suo brillante esordio.

va Diva porterà con sé il segreto di quell'avvenimento fino al giorno in cui, non temendone più gli incerti riflessi sullo specchio della sua carriera, orgogliosa del cammino percorso, giunge alla maturità artistica, al successo, esso non apparterrà più che al passato, ed allora non lo racconterà a qualche amico. Ciò che è patrimonio di una bella donna, oltre che di un'attrice di grido, interessa moltissima gente e un bel giorno quel segreto finirà nelle mani di un giornalista, con il risultato che tutti sapranno come...

... Noelle Norman era una fanciulla; quindici anni appena di vita, vissuti in una casa austera fra la mamma e il babbo, alto magistrato del Distretto Giudiziario della Senna.

Parigi era bella, vivace, mondana, ma l'atmosfera era già pesante di nubi temporalesche. Nel 1939 gli incendiari discorsi di Hitler producevano sui buoni francesi rabbia mista a timore. Ma per la giovane Noelle il mondo era bello: le avevano detto che forse, sì, ci sa-

rebbe stata la guerra, ma lei preferiva leggere i periodici illustrati che parlavano di cinema, di mondi sconosciuti e meravigliosi, di carriere fortunate. La testolina si riempiva man mano di sogni dorati: e un bel giorno si era messa in testa di fare l'attrice. Scandalo in famiglia e veto paterno senza possibilità di... appello.

Ma non si lotta, senza invariabilmente perdere la partita, con una donna decisa a tutto pur di riuscire nel proprio intento. E l'occasione si presentava sotto forma di un concorso: sembrava la cosa più innocente del mondo, e forse lo è. Un concorso di eloquenza che una giuria fin troppo accademica presiede per laureare la migliore, fra le giovani concorrenti, che si accingono ad illustrare, davanti ad un pubblico di 2000 persone, alla Sala Wadram, un tema. «È un esame di scuola e niente altro», dice al padre ancora perplesso. E l'ostacolo è finalmente superato.

Ma, ah! quanto più duro del previsto si presenta quell'esame alla piccola

Noelle. La presenza della mamma non riesce a toglierle di dosso il timore reverenziale che si impadronisce di lei quando, salita sul palcoscenico, inondata dalla luce dei riflettori, si trova fra due fuochi: davanti a sé il pubblico, di fianco la giuria e... sei nomi da far tremare esaminandi ben più ferrati di lei: Paul Boncour, Théodore Valency, Paul Reboux, fra i maggiori!

Il tema, proposto il per il, è difficile. Al ritorno dall'America in Francia di Danielle Darrieux, la folla accorre a darle il benvenuto alla stazione ha travolto un venerando c'no, una celebrità, che era lì di passaggio e che nessuno si era premurato di soccorrere. Ci si domandava se era lecito, se era morale che una gloria nazionale nel campo medico fosse tenuta in così scarsa considerazione da anteporgli una piccola bambola di carne dal nome, sia pure famoso, di Danielle Darrieux.

Alta e dritta, ferma, stringendo con forza la spalliera della seggiola per na-

scondere il tremito dato dall'emozione, Noelle Norman inizia la sua improvvisata disquisizione sul tema. La sala, immensa, è buia e silenziosa: tutti gli sguardi sono rivolti su di lei, illuminata com'è, quasi acccata, dalle lame luminose dei riflettori.

E la sua voce calda, suadente, dapprima un po' timida, poi man mano più sicura e più prepotente, solleva tutti gli echi della sala Wagram. Ora c'è lei sola, che parla, fatta franca da una certezza che è dentro al suo cuore e che le dice di tutto osare. E come il laureando che discute la sua tesi di fronte al collegio dei professori.

Il tempo passa e Noelle Norman parla ancora: si sente circondata dalla benevolenza dei giudici e degli ascoltatori: sa che vincerà.

Due ore, due lunghe ore così, senza quasi muoversi, solo guardando di tanto in tanto verso la mamma, quasi ad attingere coraggio. Poi lo sforzo sta per fiaccarla, e dev'essere sostenuta per non svenire quando termina fra gli applausi generali.

Ed ecco l'imprevisto, il caso, il destino giocare la (Continua nella pagina seguente)

ECCO PEPSODENT

IL DENTIFRICIO MODERNO
IL SOLO CHE CONTENGA
DELL'IRIUM*



Libera i vostri denti dal film che li offusca - rendendoli bianchi e splendenti!

L'Irium contenuto nel Pepsodent, dentifricio prodotto secondo la famosa formula americana, è una sostanza molto blanda, ma estremamente efficace. L'Irium distrugge il film vischioso che offusca la bianchezza

dello smalto ed elimina i residui più tenaci. Liberati da ciò che li rende opachi, i vostri denti brilleranno come lucide perle. La loro bellezza sarà finalmente rivelata, grazie al Pepsodent. Fate una prova oggi stesso.

Pepsodent
L'UNICO DENTIFRICIO ALL'IRIUM

* L'Irium, il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti rendendoli bianchi smaglianti. L'Irium è prodotto solo da Pepsodent.

IN PLATEA

CORRIDOIO

(VERONA: CIRCOLO «PICCOLO TEATRO». PIRANDELLO, KAISER, LORCA). Anche Verona avrà il suo «Piccolo Teatro». La proposta, presentata in Consiglio Comunale da un comitato di appassionati, è già stata approvata. Intanto, in attesa dell'adattamento a sala teatrale di un palazzo già concesso, i fautori dell'iniziativa hanno dato vita al «Circolo del Piccolo Teatro» per espletare una attività fiancheggiatrice e particolare cultura dell'arte scenica, con la

lettura ed il commento di opere significative, rispondenti ad un vasto programma informativo. Il Circolo si è insediato nella antica Casa di Giulietta, approfittando dell'assenza dei vecchi Capuleti. Discussioni e commenti che se affermano il gradimento all'iniziativa ed un fervore di propositi, assumono spesso il tono del più severo esame critico non risparmiando fama e celebrità e suscitando vivaci ed indicative reazioni. Così una anziana maestra

che dopo la lettura dei Set personaggi in cerca d'autore di Luigi Pirandello (presentata da Ubaldo Parezio) aveva invocato luce e sole per uscire da questo... «covo di serpi», si è avuta piuttosto severa rimbeccata, mentre nessuna riserva ha seguito la lettura di Da mezzogiorno a mezzanotte di Georg Kaiser (presentato da Gianni Spiazzi), e molte invece ne sono state espresse sul valore di Maria Pineda di Garcia Lorca (presentata da Giuseppe Magnano).

(Cont. da pag. precedente di «FACILE DIVENTARE ATTRICE») sua carta. Aveva, sì, vinto il primo premio, ma a cosa, in fondo, le sarebbe servito? Al più, ad aprirle le porte della Radio per un posto di annunciatrice. Non era quello che lei voleva: il suo sguardo era rivolto più in alto. Fu ciò che pensò un uomo, mescolato nel pubblico, un italiano, un artista, un impresario del teatro lirico, Walter Morchi. Fra il suo pensiero e il desiderio di Noelle un fiuto corse a legare i due e... il contratto fu immediatamente concluso. Il primo contratto, il primo viaggio all'estero: in Italia! E la carriera cominciò: girò due film fra noi, in parti di fianco. Con Vittorio De Sica in *Finisce sempre*

così e con Amedeo Nazzari in *Dopo divorzieremo*. Poi tornò a Parigi. 1940. La guerra, l'invasione tedesca, la sconfitta della Francia. Anni dolorosi per una buona francese e per un'attrice che vedeva improvvisamente troncarsi una carriera così brillantemente iniziata. Ma la liberazione e la pace la trovarono ugualmente pronta. Aveva sudato accanitamente perché sapeva che la sua ora non era ancora suonata: e al cinema si aggiunge il teatro. Noelle Norman non ebbe più timori: doveva arrivare e arrivò. Il teatro l'assorbì quasi del tutto e le fu maestro nella sua formazione artistica. Negli intervalli molti film portarono il suo nome: *Diamant de cent sous* diretto da J. D. Norman; *Vertige* con Raymond Goulot, diret-

to da Richard Potier; *Les aventures de Casanova* con George Guétarit, diretto da Jean Boyer; *Monsieur Chasse* di Feydeau con Paul Maurice, diretto da Rozier. Ora è di nuovo in Italia, chiamata ad interpretare il ruolo di Elena, ne *L'Ebreo errante* diretto da Goffredo Alessandrini, accanto al protagonista Vittorio Gassman e insieme a Valentina Cortese, Pietro Sharoff, Harry Feist, Giovanni Hinch. A Roma ella ci ha raccontato quel primo, decisivo episodio, e ce lo ha raccontato con una punta d'orgoglio che lei si leggeva in volto. Si capisce: fu da quello e per quello che prese il volo per la notorietà e il successo. Non li smentirà, ne siamo certi. Sandro Reanda

I più attivi commentatori sono stati il prof. Eno Marconi, Gianni Spiazzi, Ubaldo Parezio, Luigi De Amicis, dott. Tartaglia, dott. Civalari, eroi della schermaglia dialettica agli occhi attenti delle graziose signorine Wilma Cipriani, Toffano, Paolo e Laura Gaiardoni, Franca Forti, e delle concertiste sorelle Ghior nonchè dell'altra scelta accolta di appassionati.

Le voci ai personaggi delle commedie lette, sono state prestate dall'attore Luigi Grossoli, da Volosca Pasquali, Franca Acquarone, Emilia Cadoni, Rosetta Damiani, Otello Zago, Vasco Consoli, Giorgio Secondo, Giuseppe Barni, con intonazioni che hanno meritato anche i consensi del prof. Arnaldo Ferriguto, del prof. Arthorn, della signora Pincherle, dell'autore Bruno De Cesco (uno dei piazzati al «Premio Riccione» e vincitore di un concorso per una commedia in un atto in Sicilia), di Piero Gonella, direttore del quotidiano democristiano, ed Ezio Bregantini, direttore del settimanale comunista.

Intanto, il «Circolo del Piccolo Teatro del Comune di Verona» ha indetto un concorso, per una commedia in un atto, dotato di tre premi di lire diecimila. Un suppletivo premio di diecimila lire verrà assegnato all'atto unico che il pubblico, mediante referendum, giudicherà il migliore. I manoscritti dovranno essere inviati secondo le consuete norme dei concorsi, alla Direzione del Circolo in via Carlo Cattaneo 4, Verona, entro il 5 dicembre p. v.

Renato Ravazzin

(BOLOGNA: AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI. A. G. BRAGAGLIA AL CONGRESSO NAZIONALE DEL TEATRO CATTOLICO). - Prima della conferenza di A. G. B., Monsignor Gambucci in rappresentanza del Cardinale Arcivescovo, recitò una breve preghiera, alla quale si unì tutta la folla che gremiva l'Aula Magna dell'Università. Vedemmo alcuni noti atei, in piedi, imbarazzati fra tanto fervore, assumere, per mimetismo, composti atteggiamenti.

Bragaglia fu salutato dall'appellativo di: «Maestro» da tutti i filodrammatici della gioventù cattolica. Sostenne la qualifica con molta dignità e attaccò l'argomento del contributo, importantissimo, apportato dai dilettanti al teatro. Cominciò con le commedie plantine e più col teatro libero di Antoine. La conferenza, dottissima, fu salutata da molti applausi e chiamate.

Erano presenti la famiglia del con. Acquederni, fondatore della gioventù cattolica, il professor Barbieri per l'Università, l'onorevole Raimondo Manzini, Monsignor Canonici, Parroci venuti qui per l'adunanza dei giovani cattolici.

I critici erano scaglionati fra la folla: Massimo Dursi, Vittorio Vecchi, Federico Zardi, Sandro Bolchi, Lamberto Secchi, Adriano Magli, Gasparo Gorzi: quattro su sei con gli occhiali: ciò che, se avete notato, rende gli uomini più attenti. Ed erano attentissimi. Magli parlò a lungo con Bragaglia, dopo la conferenza.

I prodromi teatrali, quest'anno, son venuti dai cattolici: non sappiamo se sia un segno o un programma.

Il Teatro del Soldato, poi, alcuni studenti di Padova hanno da o *Le Coesore*, seconda tragedia dell'Orestide. Bragaglia è andato a sentire, confuso fra un pubblico domenicale che voleva far credere di conoscere tutta la faccenda. Ma al secondo atto A. G. B. ha preso cappello, un vecchissimo cappello che deve risalire ai tempi degli «Indipendenti», e se ne è andato. Il pubblico ha continuato a mangiarsi le unghie.

Ugo Matteucci

Rhodos

serie: Fiori di Rodi



.... in un'onda di spuma
un'onda di profumi d'oriente

Valdobbiadene (Treviso) Via Garibaldi, 12 - Tel. 43

Incantesimo

una Colonia fredda
come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.

IN TUTTE LE
PROFUMERIE

Incantesimo
ACQUA DI COLONIA

S. A. ULRICH • TORINO



**CARBONE
BELLOC**

RIDONA L'APPETITO, FACILITA LA DIGESTIONE
ELIMINA I BRUCIORI DI STOMACO



**Mandarinetto
ISOLABELLA**

**INDUSTRIALI
COMMERCianti
ESPORTATORI**

Il Servizio Estero della Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) accetta annunci per tutti i paesi del mondo. Riprendete i vostri contatti coll'estero tramite la

**S. P. I. SERVIZIO
ESTERO
MILANO**
Palazzo della Borsa
Piazza degli Affari 4 - Piano IV

ANGOLINI per Fotografie

Trim

ROTOINI per Mont. sotto-vetro

ONORATO:

BIGLIETTO DI FAVORE

Dedicato ai critici.

Una volta chiesero a Bernard Shaw quale fosse il significato simbolico di una sua commedia che doveva essere rappresentata la settimana dopo.

— Non ne so assolutamente nulla — rispose l'autore di *Candida*. — Io non ho alcuna idea del significato delle mie commedie. Perciò aspetto volta per volta che la critica ne faccia il resoconto per sapere che cosa io ho voluto dire...

*

Dulcis in fundo.

... come disse Federico Fellini guardando i piedi di Vittorio De Sica.

*

Il Sindacato autori drammatici, dopo aver formato per il prossimo anno comico una Stabile milanese diretta da Ruggero Ruggeri, ha buttato le basi per una Stabile romana dove, nei vari spettacoli, si avvicenderanno attori ed attrici di primo piano.

Si annunzia pertanto una Figlia di Jorio con Andreina Pagnani; per Aligi si è fatto, molto opportunamente, il nome di Aroldo Trieri.

*

Giovannini e Garinei si tengono in allenamento. Al caffè, soli, annoiati.

Giovannini apre il giornale, lo scorre, lo ripiega. Garinei domanda:

- Niente di nuovo oggi?
- Sì.
- Che cosa?
- La data.

*

Ugo Betti va a trovare Renato Simoni e gli porta il suo ultimo volume di commedie. Dopo aver conversato un po' Betti offre il libro accompagnandolo, contro ogni sua abitudine, con frasi di modestia.

— Caro! Ma perché ti sei incomodato per farmi questo regalo?... — dice Simoni scherzosamente.

— Figurati!... te l'offro con piacere; ti prego, accettalo.

— Va bene, ma tutto no: è troppo grosso...

E Simoni, staccando dal volume un quinterno, aggiunge:

— Ecco, bastano queste pagine, tanto per gradire!...

*

Quando sui muri della Capitale sono apparsi i manifesti che annunziavano la proiezione del film americano su Paganini, Carmine Gallone si è recato a Chianciano.

*

Sulla spiaggia della marina di Ischia, sotto il cocente sole meridionale, si svolge il seguente dialogo fra Vivi Gioi e il regista Luchino Visconti:

— Qual'è la città che ricorda un famoso commedionista italiano?

— Non lo so — ammette Luchino.

— Te lo dico io: è Padova — afferma Vivi.

— Padova? E perché?

— Perché leva «adova», ti resta «P», aggiungi «irandello» e avrai... E semplice, no?

*

Un giovane autore ha portato il copione di una sua commedia ad Antonio Gandusio mentre questo sempre giovane e divertente nostro attore svolgeva la sua stagione a Milano. Gandusio, diligente come sempre, ha letto la commedia e non l'ha trovata di suo gusto; perciò quando l'autore è tornato per chiedere notizie sulle sorti del suo parto teatrale, ha trovato l'attore che, con aggraziate ma inesorabili parole, decretava il pollice verso per la commedia.

— Ma quale difetto vi trovate?

— Uno soprattutto — sentenza Gandusio. — Manca di verità. Il teatro dev'essere aderente alla vita. E qui, invece... Apriamo a caso il copione e leggiamo: «Gastone suona il campanello e la domestica accorre subito...» Ora, ditemi voi, vi sembra una cosa umanamente possibile che la domestica accorra appena il padrone suona il campanello?

*

Ci siamo sempre chiesti perché la maggior parte degli attori dice volentieri e decembre.

*

L'attore muore di fatica; l'attrice di rancori.

*

Una illustre attrice, che tocca ormai la sessantina, diceva in un crocchio di amici:

— Ah se potessi recitare Shakespeare in inglese a Londra! Darei dieci anni della mia vita...

— Al vostro posto — osservava Renato Simoni — ne darei venti. E ce ne rimarrebbero ancora troppi.

*

Al Teatro delle Arti Guido Riccioli e Nanda Primavera, in uno spettacolo di prosa, vale a dire la commedia *Zona tranquilla* di Spadaro e Cagliari i quali, scrivendo questi tre attini, hanno perduto una bella occasione per non fare una brutta figura. Ma il pubblico non la pensa come noi, il che è molto importante per gli autori e per l'impresa.

Commedie di questo genere una volta ci venivano dalla Francia e in Italia si chiamavano «pochades».

Ma erano fatte bene.

*

— Indovinate, cosa ha fatto Elsa Merlini dopo *Piccola città*?

— Soldi — mi direte voi. — No. Ha fatto i rusteghi con Baseggio; dopodiché darà la commedia di Sherwood Annibale alle porte.

*

Un altro Annibale si è insediato minaccioso alle porte di Roma: Annibale Ninchi.

*

Se non ci fossero i notiziari, le rubriche d'informazioni e gli sfottetti dei settimanali teatrali e cinematografici, molti piccoli attori ed attrici non avrebbero altri mezzi per farsi un nome.

*

Naturalmente nessun attore si sente toccato da questa nota.

*

Noi, però, potremmo fare dei nomi, ma non vogliamo dare dei dispiaceri a nessuno.

*

Sui settimanali illustrati abbiamo ammirato le fotografie di un sacco di belle figlie che fanno il bagno al Lido, fanno le marchese, fanno le principesse e fanno le attrici.

A fare tante cose tutte insieme si finisce per non farne bene nemmeno una.

*

Che bellezza quando avremo la televisione! Potremo allora vedere finalmente la faccia che fanno gli annunziatori della radio quando interpretano i pezzi-réclame.

*

Alessandro Blasetti in questi giorni è tutto preso dalla preparazione del suo nuovo film *Fabiola*. Il nostro amico, come tutti i registi del cinema, è continuamente sollecitato da un numero stragrande di autori che cercano di piazzare dei soggetti. Giorni

FUOCO AL CONVENTO

7 GIORNI A MILANO



Nanda Primavera e Guido Riccioli in «Zona tranquilla» di Spadaro e Cagliari alle Arti. Annibale Ninchi nel «Cardinale Giuliano del Medici» di Parker. (Disegno di Onorato).

COLLOQUI INVENTATI:

TATIANA PAVLOVA

Al teatro Nuovo, tra un atto e l'altro, Tatiana Pavlova tiene circolo: appena chiuso il sipario si mette ad applaudire Maria Melato, Piero Carnabuci e tutti, poi subito accoglie intorno, dietro e davanti alla sua poltrona amici conoscenti giornalisti gente di teatro, e, come dico, tiene circolo.

Il salotto della signora Tatiana.

Adesso la signora Tatiana porta con molta distinzione una fleche argentea a destra dei suoi capelli d'ebano, una fleche che fa molto fine, molto «Quinta strada», è una delle ultime sciccherie americane, lo ha detto anche Ratoff che è arrivato dagli Stati Uniti in questi giorni.

— Ratoff?

— Non conoscete Ratoff? Possibile?

fa un autore noto, del quale egli non apprezza molto le opere, gli ha mandato, senza grandi speranze, un manoscritto accompagnato da questa frase: «Caro amico, scommetto mille lire che voi non darete nemmeno un'occhiata al mio soggetto». Alessandro Blasetti gli ha risposto: «Caro amico, avete vinto la scommessa», e nella stessa busta gli ha messo il manoscritto e un biglietto da mille.

Onorato

La signora Pavlova ci spiega che Ratoff è uno dei più grossi ed autorevoli registi americani d'oggi: un tempo era russo, mica regista, era solo Ratoff, semplicemente Ratoff e si occupava di teatro non so bene come, mi pare come manager di una compagnia di lillipuziani, o qualche cosa di simile. Poi un bel giorno, Tatiana ed altri lo caricarono a bordo di un piroscafo che salpava per l'America, e siccome non c'era modo di fare diversamente, lo caricarono in una balla di cotone, o di baccalà, o in una cesta di pomodori, adesso non saprei dirvi, insomma in funzione di merce, e così Ratoff arrivò a Nuova York, e di lì, sempre non saprei dirvi come, passò in California ad Hollywood, e il resto è noto.

Tatiana racconta tutto questo con molti larghi ospitali gesti delle sue belle mani, con molti guizzi dei suoi celebri occhi, dirigendosi a questo a quello fra i suoi ospiti in poltrona, preciso come girasse in salotto offrendo tazze di tè e pasticcini. Questo vi spiega perché durante l'intervallo, pochi, fra le poltrone del Nuovo, sono usciti a passeggiare in foyer: qualche signora ha puntato persino il binocolo su Tatiana, tutti ci sentiamo un poco presi nell'alone della stella, diciamo la verità: ci

farebbe molto piacere vederla domani ripresi in un documentario d'attualità o sulla prima pagina dell'«Europeo».

— Che fate di grande e d'importante adesso, signora Pavlova?

— Di grande e d'importante adesso farò un po' di mare, bello il mare in settembre, no? Poi un po' di Salsò. Poi...

Un altro guizzo d'occhi, un altro bel gesto di mano, un altro bel gesto di inafferrabile: pensate ad una Sfinge che svolga un corso di mimica. Allora ci buttiamo a indovinare:

- Recite straordinarie?
- Regie alla Scala?
- Ripresa con Benassi?
- Direzione di una Stabile?
- Dicastero dello Spettacolo?

Tatiana sentiva dire questo e quello, non diceva né sì né no: anche l'ultima ipotesi, quella di un portafoglio (voglio dire un posto di ministro) non parve commuoverla troppo. Solo quando uno di noi parlò di cinematografo, di possibilità cinematografiche, la signora Tatiana puntò il dito in direzione dell'interlocutore, ma non disse niente di positivo. Si rimise a parlare di Ratoff, e di un film americano su Casanova.

Il che vuol dire che c'è una gatta: e ci cova.

Luciano Ramo

Non mi è lecito stampare tutt'e quattro i raffronti delle varie età femminili con le parti del mondo. Ma uno sì. Questo: dai trenta ai quarant'anni, la donna è come l'America: tecnicamente perfetta.

Sacrosanto. Lo convalida Merle Oberon in *Tentazione*. In verità vi dico che è tutta funzionale. Una splendente macchina muliebre. Non saprei precisamente quale, ma qualche record con lei lo si può balzare sicuramente.

Anche Barbara Stanwich, che si ritrova in *Quella di cui si mormora*, è in regola col paragone. Però come modello di serie, il che, del resto, la americanizza di più. Infatti lei è yankee pura, mentre Merle Oberon è britannica. Di modo che conferma, già che c'è, un altro detto, e cioè che la donna, in Inghilterra, è come il cielo di Lombardia: tanto bella quando è bella. Ed elegantissima, se è elegante.

Merle Oberon è una, galanteria in stupende vesti primo Novecento, che la stringono dov'è giusto, la lasciano dove va bene, le lasciano sfoghi e risalti proprio dove ci vogliono. Le sue ondose sottane spazzano al pari della carta velina d'una caramella il povero George Brent, il quale per un pelo non ci rimette la pelle. Perché codesta mirabile creatura è un fior di canaglia. Emersa fresca ed aulenta da chissà che fangoso passato, accalappa di proposito un archeologo babalone e si fa sposare regolarmente, si fa piazzare a dovere in una splendida casa egiziana, dove però il rami nuziale le serve esclusivamente per i soddisfatti sonni mattutini: la notte se la spassa, mentre il marito sta scavando le tombe dei faraoni, sui divanelli capaci d'un gaglioffo locale (ricattatore e baro) che l'ha affascinato e a un certo momento le mette in mente l'idea di restar vedova: per essere precisi, di procurarsi la vedovanza mediante una certa polverina venefica. E l'intento è lì lì per essere raggiunto. Se non è un improvviso e assai confuso rivolgimento interiore spinge la quasi assassina a divenir assassina del tutto sulla persona dello stesso malefico istigatore a delinquere, e, alla fine, a farsi, come si dice, giustizia da sé, allorché si trova in procinto d'essere ammazzata. L'archeologo resta a confidare alle mummie l'immediabile strazio del cuor suo e la persuasione d'aver perso inopinatamente una moglie/ina da citare ad esempio.

Un po' più di rispetto alla verosimiglianza, anzi la pretesa di cogliere sottili movimenti psicologici, si avverte in *Quella di cui si mormora*. E in effetti, a saperlo osservare e rendere con maggior acume, può diventare interessante il caso d'un'encor giovane signora rimasta sola al mondo con i suoi due ragazzi, la quale si sacrifica per loro a segno da allontanarsi da un altro amore, benché onestissimo, sentendosi mal giudicata dalle ignare egoistiche menti infantili che istintivamente interpretano come un tradimento all'a memoria del padre il nuovo sentimento materno. Qui, invece, il solito ciarlieri procedimento teatrale, neppure sostenuto da argomenti calzanti, toglie al film ogni forza comunicativa.

È ancora George Brent — al quale questa settimana va tutto di traverso — che si trova a dover dire addio all'amata, stavolta alla stazione dove l'aspettava per



Labbra perfette, labbra che non si scordano

Un dono di bellezza per voi

Suggeriti da papiri dell'antica Tebe e realizzati scientificamente nei moderni laboratori Flor-mar, un latte di bellezza "AL SUCCO DI FRAGOLA", e un latte detergente "AL CETRIOLO", dominano incontrastati sulla produzione migliore dei preparati per l'igiene, l'alimentazione dell'epidermide e la conservazione della giovinezza. Composti di assoluta stabilità e inalterabilità, sono di uso pratico e facile.

Flor-mar

BELLEZZA E SALUTE DELL'EPIDERMIDE

UFFICIO PROPAGANDA FLOR-MAR - MILANO

Chiedete al vostro profumiere di fiducia e seguite scrupolosamente le istruzioni allegate ai flaconi. Sarete giovani a lungo e sempre belle.

LATTE DETERGENTE - "AL CETRIOLO"
LATTE NUTRIENTE - "AL SUCCO DI FRAGOLA"

COLONIA-ESTRATTO

ETRUSCA

DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

portarsela via con sé. E oltre a tutto gli resta la seccatura d'aver comprato per niente un biglietto di più.

Basta dire Tarzan contro i mostri e sapete cos'è.

Basta dire che in Jess il bandito una ferrovia deve passare dove c'era gente non vuole che passi, e già sentite i pareri d'accordi appoggiati alle rivolte.

Invece L'estrema rinuncia ha un titolo solitissimo, ma un intreccio inusitato. C'è una trepida timida novizia d'un convento francese, tutta un tratto coinvolta nell'armeggio segreto del maresciallo, portata da straordinarie circostanze a guidare a salvamento tra eccezionali avventure un aviatore americano braccato dai tedeschi. C'è soprattutto una delicatezza insolita ai film guerreschi e il tentativo, in più d'un punto riuscito, di astrarre i personaggi dalle cruente vicende circostanti per puntare sulle intime reazioni provocate da quegli avvenimenti nell'intimità più recondita. L'evolversi interiore della giovinetta cresciuta fra le inaccessibili mura del monastero nella estasiata esclusiva adorazione del Signore, a contatto soltanto con pure anime parimenti toccate dalla grazia o di ignare fidenti fanciulle; il suo progressivo riappacificarsi col mondo dei comuni mortali proprio nel momento in cui ne vede sfrenarsi gli istinti più insani; il suo graduale avviarsi alla comprensione di sentimenti terreni e perfino degli slanci amorosi fino allora reputati peccati abominevoli e che invece, a poco a poco, le si palesano come consolanti comunioni: tutto questo è seguito con intelligenza, è espresso con garbo. Assolutamente fuori del comune è poi il fatto che novizia e aviatore fuggitivi, costretti a giorni e a notti di vita in comune dall'obbligo di sembrar giovani sposi, non finiscono per sposarsi davvero. La mancata monacella è portata a considerare desiderabile una sua casa, che non sia il convento, a non rifugiarsi dal pensiero di essere anche lei sposa e madre proprio delle nostalgiche rievocazioni di cui il compagno la fa partecipe della propria casa lontana, della propria moglie amata ed amante, del proprio bambino.

Alla storia, talvolta perfino troppo garbata, e contornata, non s'addice il sanguinoso improvviso finale. L'uccisione della religiosa ormai diventata donna di questo mondo, non è una conclusione ma un espediente. Anche Frank Borzage deve averlo capito: lo sbriga in quattro e quattro otto, senza un briciolo di commovente.

Barbara Britton è sempre un po' troppo monda e ravviata anche sotto i bombardamenti micidiali e nei pantaloni, e con la mimica non sempre segue puntualmente i trapassi intimi, più che d'altro preoccupata di apparir angelica. Però ha una sua grazia cattivante. Ray Milland conferma che le parti sostanziose sono quelle che gli convengono meglio.

Che gusto, Mario Bonnard, rifare Addio mia bella Napoli? D'ciamole addio davvero, una buona volta per sempre, a questa logorattissima Napoli di maniera. Bella, bellissima — e chi dice niente? — ma con uno spirito, un'anima, un carattere, una sua vita intima ed esteriore che non sono più — se pure lo sono mai stati — quelli dei bozzetti dialettali, delle poesie vernacole. Vero Marotta? (Che godimento il tuo libretto: L'oro, appunto, di Napoli!)

Tragico Oriente di Edward Dmytryk deve risalire ai tempi in cui la con-

corde propaganda alleata era intonata sul motivo: non guerra ai popoli, ma ai loro governanti. Infatti gli strali vi s'appuntano sul mikado, sui suoi fidi, sull'ancora feudale casta militare. A proposito del Giappone e dei giapponesi, si accenna a possibilità di salvezza, di redenzione, di riedificazione. Alcuni giapponesi si vorrebbero far risultare nell'intreccio perfino simpatici. C'è addirittura un ministro imperiale, niente meno il ministro della propaganda, fieramente avversario alla terrorizzante ferocia delle soldataglie che per dovere d'ufficio dovrebbe aizzare (per quanto non ne avessero il menomo bisogno). E si uccide, facendo karakiri, nel momento in cui è convinto che il suo paese vincerà, sovvertendo il mondo con la sua malvencinata barbarie. Ha visto il figlio, che da borghese si dava l'aria del democratico umanitario, diventare in divisa efferato gelido assassino.

Approfondito, il motivo poteva avere un certo interesse; ma nel film è sbrigato con qualche discorsetto e basta. Sicché il nocciolo della faccenda resta un avvincente match fra due sergenti: uno americano che si batte a pugni, l'altro, nipponico, che combatte col jiu-jitsu. È un «numero» sportivo di prim'ordine, che tiene — confessiamolo — col fiato sospeso. E quando alla fine il tremendo macaco crolla abbattuto da un diretto fulminante, ebbene sì, ho fatto fatica a non battere anch'io le mani.

Carlo A. Felice

* DOMENICO GAMBINO, il «Saetta» del cinema muto, dirigerà il film «Tempesta sul lago», che sarà interpretato da Carlo Ninchi, Olga Gorgoni, Roberto Villa, Paola Veneroni, Franco Coop, Gigetto Almirante, Pina Gallini. Le riprese del film avranno inizio alla fine di settembre.

* LA GIURIA DEL PREMIO PARAGGI (fondazione Barbara Ajmone Marsan), presieduta da Renato Simoni e composta da Raffaele Calzini, Massimo Caputo, Paolo Grassi, Raoul Radice, Lucio Ridenti, Gian Carlo Vigorelli, non avendo raggiunto l'unanimità nell'assegnazione del Premio, ha deciso di accantonare il primo premio di lire centomila per il Premio Paraggi 1948. La Giuria ha sentito comunque il dovere di segnalare, fra le opere presentate: «Paura di me» di Valentino Bompiani, «Anna da Campo» di Michele Caballa Galleano, «Oltre di noi» di Ivo Chiesa, «La Bice del deserto» di Gino Cornali, «Carlo d'inverno» di Ettore Gaipa, «L'Alfama è mia» di Cesare Emilio Gaslini, «L'oro morto» di Silvio Giovaninetti, «Ballo a tre» di Astor Riguzzi, «La circolare 52 bis» di Enrico Talamona, «La miniera» di Persifal, «Cristo e la donna» di Gianni Testori. Tra le predette opere, prescindendo da autori già ripetutamente affermati come Ugo Betti, la Giuria ha assegnato, a titolo di riconoscimento di interessanti e promettenti qualità, quattro premi ex aequo di trentamila lire l'uno a: Ivo Chiesa, Ettore Gaipa, Silvio Giovaninetti, Gianni Testori.

* IN OTTOBRE si inizierà la lavorazione del film «I pescatori» tratto dall'omonimo romanzo di Vanni Fucci. Interni ed esterni verranno girati a Palermo. La sceneggiatura è stata affidata a Noverese ed allo stesso Fucci.

* LA SIGNORA ALBA SALVADORI di Firenze ha vinto il concorso di bellezza per il titolo di Miss Estate 1947 a Coney Island ed ha già ricevuto allestiti proposte di ingaggio per due film.

* IN OTTOBRE al cinema Curzon di Londra sarà presentato il film della Lux-Pao «Vivere in pace».



La Cipria Palmolive impalpabile, aderente, con le sue tinte delicate ammorbidisce, sfumandoli, i tratti del volto e vellutandone l'epidermide. La Cipria Palmolive è venduta a prezzo modico perché in confezione economica, ma è di qualità insuperabile.

CIPRIA



110 anni di vita!



S. A. CALDERONI
V. Montenapoleone 8
MILANO

LA DONNA SANA

è felice



Le donne che non soffrono ad ogni ritorno periodico sono rare. Si hanno dolori al ventre ed alla schiena, stanchezza generale, crampi e formicolii alle gambe, freddo ai piedi, emicranie, inappetenza, crisi d'irritabilità e nervosismo spesso con accompagnamento di malanni più molesti, quali varici, emorroidi, gonfiori, ecc. Questi sintomi rivelano l'esistenza di una cattiva circolazione locale.

Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione scientifica e attiva di estratti vegetali e glandolari, regolarizza la circolazione, tonifica l'organismo, calma il dolore rendendo benessere e salute. In vendita in tutte le farmacie.

SANADON

fa la donna sana

Leggete e diffondete **Filmm**
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

AVVENNE DOMANI

CALENDARIO

previsioni cinematografiche ad uso degli amanti del cinema

Lunedì

Il giovane organizzatore teatrale Carlo Mezzadri vince 2.000.000 alla SILNAP. Forma immediatamente la Compagnia Vittorio Caprioli-Isa Bellini con la partecipazione straordinaria di Pia Rame.

Intervistato per conto de «L'Europeo», Salvo Randone dichiara di avere intenzione di costituire una stabile a Chianciano.

Martedì

I parrucchieri per signora sciopevano in segno di protesta contro la giovane attrice Luisa Rossi, la cui capigliatura «è un oltraggio all'intera categoria».

Negli ambienti dei book-makers si accendono vivacissime scommesse sulla durata della Compagnia «Città di Milano». Si dà alla pari lo scioglimento entro un mese del debutto.

Mercoledì

Si parla di un grande spettacolo al Teatro dell'Arte con la commedia *Donne*. Sono stati scritturati sinora il direttore di scena Santini e il trovatore Leporani.

Il giovane attore Ettore Conti viene scambiato, a causa della sorprendente somiglianza, con Fausto Coppi e costretto con la violenza da turbe di appassionati ad abbandonare il teatro per dedicarsi interamente al ciclismo.

Giovedì

Si accendono vivaci scommesse sull'assegnazione dei premi annunciati da *Il Dramma*. I favoriti sono: Vito Pandolfi, Maria Melato, Nico Pepe e Antonio Greppi.

Viene costituito a Milano un «Centro d'informazioni e notizie» ad uso dei giornali e delle agenzie. La direzione viene affidata a Fausto Tommei.

Venerdì

Elezioni a Stresa di Miss Italia 1947. Viene eletta Milena Milani.

Ad Elsa De Giorgi viene presentato il giovane regista De Santis. La simpatica ed avvenente attrice si congratula con lui per il film *Caccia tragica* ma specialmente per la «Storia della letteratura» che ha costituito «il nutrimento spirituale della sua adolescenza».

Sabato

Negli ambienti giornalistici si crea un nuovo concorso a totalizzatore, tipo S.I.S.A.L., con premi di un miliardo. Si tratta di indovinare se il prossimo numero del *Politico* sarà annuale, semestrale, trimestrale, mensile, quindicinale, settimanale, trisettimanale, quotidiano o biquotidiano.

Una casa cinematografica mette in cantiere un film su Santa Agnese. Protagonista sarà la signora De Gasperi.

Domenica

Il premio di L. 10.000 per una commedia comica, lanciato dalla rivista *Spurio*, viene, per un dolorosissimo equivoco, assegnato al dramma *Uomini, fantocci e belve* di Dario Cesare Pignone.

Si annuncia una commedia di Elvio Vittorini dal titolo *Il cognato Pasquale va in monopattino*. Con perentorietà, Vito Pandolfi, adducendo meriti politici, si incarica della regia.

Mario Landi



Tre "si gira" del film «La monaca di Monza»: Anna Brandimarte con un sorriso mette nel sacco — o nel cestino — Rossano Brazzi.

CORTOMETRAGGIO PER

ANNA BRANDIMARTE

Se dovessimo filmare, in un breve cortometraggio, i primi passi e le prime promesse di una giovane attrice — in questo caso, Anna Brandimarte — ricorremmo volentieri al facile trucco del racconto a rovescio, in particolar modo caro alla tecnica registica francese.

Dunque, all'incirca così. Cast in'ziale con presentazione degli interpreti. La prima immagine: Anna Brandimarte, oggi, durante un «si gira» a Firenze del film *La monaca di Monza*. R presa di alcune scene, al fianco di Paola Barbara e Rossano Brazzi. Anna sostiene un ruolo importante: quello della fiorentina marchesa Lucrezia che, spinta dalla gelosia, sarà la prima a scoprire chi sa veramente la bella dama capitata stranamente a Firenze: è, una volta rivelata la «smo-nagata» monaca di Monza, farà in modo che ritrovi la via del convento.

In una sosta del film, Anna racconta al regista Pacini gli episodi della sua vita che la condussero al cinema prima e al teatro poi. Dissolvenza incrociata sul viso di Anna che torna d'ciottenne. Anna esce dall'Università di Belle Lettere e corre all'Accademia di recitazione. Passaggio a mascherina: Anna esce dall'Accademia e corre all'Università. In verità, Anna frequenta entrambi i corsi:

quelli di belle lettere per far piacere alla famiglia, e quelli di recitazione per far piacere a se stessa. Non si può dire che il gioco del piede in due scarpe non le riesca bene, tutt'altro. Una settimana dopo che il Magnifico Rettore la proclama dottoressa in belle lettere, il non meno magnifico Silvio D'Amico la diploma attrice di prosa. Ora le due scarpe cominciano a diventare ingombranti. Ne basta una, specie con un calzaio quale è Benassi: il popolare Memo, udita n un saggio d'accademia la giovane Brandimarte, non esita a scritturarla nella sua compagnia. La gavetta non è né dura né lunga per la recluta: ben presto Benassi le affida ruoli importanti di prima attrice giovane e di seconda donna, e la critica comincia a notarla e talvolta a incoraggiarla. I primi gradini sono fatti. All'ammezzato, Anna trova Isa Miranda, se non vi dispiace; che la scrittura nella compagnia diretta da Scelzo come attrice giovane. E in *Fascino*, Anna-Giuditta ha l'affermazione più bella della sua veloce e fortunata carriera. Siamo al primo piano.

Ma il diavolo del teatro ha la coda del cinema. Una sera il regista Pacini la vede in palcoscenico, la scruta e l'ascolta, e il gioco è fatto: Anna è fatta marchesa, la marchesa Lucre-

zia della *Monaca di Monza*.

Nuova dissolvenza incrociata, e sequenza finale. Anna, oggi. Riprende il «si gira» del film. E riprende il «si gira» della sua vita.

Questo è un cortometraggio per Anna Brandimarte. Vorremmo tracciarne presto le linee del lungometraggio dalla sua fortuna.

L'autoregista

TRE DELLE NUOVE DIVETTE AMERICANE vengono dal cortometraggio. Lorraine Day, che sarà protagonista di «Le sorprese dell'amore», Jane Greer, la quale, dopo una partecina in «Sinbad il marinaio», avrà un ruolo importante in «Nessuno mi crederà»; Barbara Hale che conosceremo prossimamente al centro di «La fortuna è femmina».

IL MAGGIOR SUCCESSO italiano dell'annata, prendendo come base la durata di programmazione a Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova, Bologna, Palermo, Firenze è stato «Il bandito» con 98 giorni di permanenza in prima visione. Seguono: «Aquila nera» con 89 giorni e «Vivere in pace» con 87. I film esteri che nelle stesse città hanno tenuto più a lungo il cartellone sono «La valle del destino» (248 giorni) e «La signora Minniver» (241 giorni).

IO SONO L'ASSASSINO» è il titolo definitivo del film «L'ultimo rifugio», che la Sirius ha realizzato con la regia di Roberto Montero. Prossimamente la stessa casa inizierà la lavorazione di «Quelli dell'altra sponda», una vicenda drammatica che contrappone al mondo sano della gente unile l'ambiente vizioso della gioventù dorata che vive nelle città. Regista e soggetto: Roberto Montero.

L'INNOMINATO: STRETT. CONFIDENZ.

ROSINA PARDI (TARANTO). - Sopportazione, mia cara: sopportazione e coraggio. E qual è, dopo tutto, la cosa più spaventosa della vita? Ebbene, la cosa più spaventosa della vita è una grande felicità: non sono io che lo dico.

CLELIA ASTREA (MILANO). - Ebbene, che le dicevo mia cara, tempo fa? Le dicevo: speriamo che trasmutando il titolo del romanzo dannunziano *Giovanni Episcopo*, i riduttori cinematografici si contentino di un delitto solo nel titolo: così speriamo. Ebbene, no, ah profetica anima mia! Ha sentito? Adesso speriamo di realizzare un po' di economia di Aldo Fabrizi! Dateci Fabrizi! Vogliamo Fabrizi! Qui nella mia zona si mangia pane e Fabrizi! Questo l'angoscioso ritornello che piove giornalmente sui tavoli delle Case produttrici da parte dei noleggiatori di pellicole, dai veri padroni del mercato cinematografico. Ah, lei immagina, signorina Astrea, che i padroni della cinematografia siano i produttori, i capitalisti, le società editoriali, i direttori generali, i direttori artistici, e che so io? Ah cosa dice mai, signorina Astrea. I padroni della cinematografia sono i signori Papparella, Lo Cascio, Masciantonio di Palermo, i signori Esposito, Mazzarella, Cocozza di Napoli e Bari, e così i Colombo, i Lattuada; i Rossi, i Bianchi, i Merdarelli, i Caccarelli d'ogni parte delle provincie italiane, gli illustri noleggiatori, il famoso «noleggio» di cui si riempiono la bocca i produttori, i capitalisti dell'industria cinematografica italiana. Dateci Fabrizi! A noi Fabrizi! Nel 1948 erano preventivati non meno di settantasei film con Fabrizi: Fabrizi in quattordici film storici, ventisei film di guerra e dopoguerra, diciotto film d'avventura, cinque film marinar, otto scientifici, cinque religiosi. Avremmo dovuto vedere successivamente Aldo Fabrizi sotto gli aspetti di Napoleone III, del vecchio generale Cadorna, di Giovanni G. G. dell'ammiraglio Bettolo, di Guglielmo Marconi, di Augusto Murri, di Papa Pio X e, credo, di Giosué Carducci o Giovanni Pascoli, senza dire di alcune proposte per film su Puccini o Don Lorenzo Perosi. Dopo l'ingloriosa fine di *Giovanni Episcopo*, tutti questi film sono stati sospesi.

WALTHER (BOLOGNA). - Grazie delle buone intenzioni, ma l'obolo al m'el poveri sia per lo meno francese, per lo meno svizzero, per lo meno (guardi che le dico) della Repubblica di San Marino, che diamine!

TINO E NINO (CATTOLICA). - Giustificarci no, ma spiegare sì, mi spiego benissimo il caso: è infedele, l'ufficiale traditore, il geloso assassino, il folle su' da, quando ci sono di mezzo gli occhi la bocca i fianchi di una donna. «Tipo Lupe Velez» come voi dite. Bisogna intendersi su questa faccenda del «tipo questa e quella»: mi fido poco del tipo. Dico che non vorrei fosse la stessa cosa della «garetta» tipo americana della stoffa «tipo lana» della mozzarella «tipo napoletana», tu te fragurate.

LUISA MONFIERO (GAGLIANICO). - Al momento in cui scrivo Jean Marais è a Venezia Stabilimenti Scalera. Guadecca.

MARIO RAIMONDO (TORINO). - Ebbene: quel tizio che in *Due sorelle di Boston* faceva il Patterson jun'or, ha poi interpretato esattamente undici altri film: inoltre in questo tempo ha preso tre raffreddori, si è fatto

tagliare dodici volte i capelli, si è due volte fidanzato, si è purgato ventisei volte, si è fatto estirpare tre molari e un canino, e che altro di interessante, signor Raimondo? Ah dimenticavo: per tre volte si è dimenticato di abbottonarsi la patta dei pantaloni.

FIANDRA G. (MILANO). - Esattamente, Cocteau è della stessa illustre famiglia internazionale d'ogni tempo, alla quale hanno appartenuto ed appartengono Tiberio Brunetto Latini, Amleto di Danimarca, Oscar Wilde, il Principe Eulenburg, Arthur Krupp, Massimo D'Azeglio, Memo Benassi, Harry Feist... La grande famiglia e i suoi membri, diciamo così, hanno onorato le arti, l'esercito, la politica, la letteratura, le scienze: fu ad uno di codesti membri più celebrati del nostro tempo che una sera si rivolse durante un banchetto Sacha Guitry: «Signore, signori, ed anche voi, signor Maurz o Rostand...»

PINUCCIA FORTE (ROMA). - Non c'è affatto da vergognarsi, confessando queste innocenti manie, o pass'oncelle che non fanno nulla a nessuno: e a proposito delle parole incrociate, di cui lei mi dice, non so se le ho mai raccontato quello che successe una mattina sul palcoscenico di un teatro dove provava la Compagnia Ruggeri. Non lo sa? Bene, si provava e ad un certo punto il Ruggeri, chiese, un poco infastidito, dove si fosse nascosto un certo attore, e perché non entrasse mai in scena alla sua batuta. Dove diavolo si cacciava tutti i momenti? «Dev'essere in camerino a fare le parole incrociate, quello stupido...» spiegò gentilmente Paola Borboni, primattrice dell'epoca. «Ah ecco» — rispose Ruggeri. — E quanto allo stupido, le dirò che le parole incrociate le faccio anche io...»

PAOLO GIGLI (PARAGGI). - No, si tranquilli, quel maestro Graziosi non è affatto una celebrità musicale, né una figura di primo o di secondo piano nel mondo artistico della capitale, né, infine uno di cui si sia mai occupata la gente fino a tre mesi fa: è uno qualunque, un tizio che vive di musica come ne vivono altri diecimila in Italia, a dir poco. Conosco centinaia di maestri Graziosi che si chiamano Ricciardelli, Manzolesi, Pericoli, Stoccafissi, e via d'cendo.

MAGENTINO (MILANO). - Bene, ed eccomi pronto alla lapdazione, ma lo sono d'avviso che sempre nella vita, la scuola, una scuola, qualsiasi scuola, sia necessaria. S'imparano delle cose inutili, lei dice? Concesso: ma come diceva Seneca? Nessuna difficoltà a rivelarle che Seneca diceva: è meglio imparare delle cose inutili, che non imparare n'en'è. E chi era Seneca, signor Innominato, mi pare di sentirlo dire. Cordiali.

DOTTORE G. (FRANCIVILLA A MARE). - Amo i francesi, ammiro i tedeschi, temo i russi, invidio gli inglesi, godo gli americani, detesto i giapponesi. I sentimenti suddetti non sono miei, dottore, chi vuole che s'impor-ti un cavolo dei sentimenti miei, diciamo la verità? Sono parole ascoltate una ventina d'anni fa, sulla bocca di un morto. Non si tratta di un morto che parlava, dottore: a quel tempo il morto era vivo, tanto che lo stesso ebbi molte occasioni di avvicinarlo per ragioni professionali giornalistiche. Ma mi pare che, su per giù, anche adesso quei sentimenti possano essere condivisi da una d'cetta maggioranza d'italiani, gen-

perchè
il ritocco
sia perfetto



misticum fard

Otterrete un ritocco perfetto con una sfumatura di rossetto compatto per guance Misticum, che ammorbidisce i lineamenti, rivela il vostro tipo di bellezza, suggella il vostro fascino. Tra le dieci sfumature della tavolozza Misticum troverete il vostro tono personale.

TARSIA - MILANO

Per la signora
e l'uomo elegante



Lavanda
Brillantina
Oryx
Paris

Più giovane, più bella

IL TEMPO LA BELTÀ CANCELLA
DIFENDETE LA VOSTRA
CAGLIATURA
CON

Succo d'urtica
PER LA BELLEZZA
DELLA VOSTRA EPIDERMIDE

CREMA OSSIGENATA FREYA

A RICHIESTA OPUSCOLO GRATUITO
F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Bergamo)



UNA BELLA BOCCA È IL PIÙ BEL
ORNAMENTO DEL VISO.....
USATE IL DENTIFRICIO

DENTOL

te per lo più di buon senso.

● PAOLINA (CESENA). - Brunetta è la signora Brunetta Mateldi, che fu per tanti anni la compagna, grande ed inimmaginabile, di Filiberto Mateldi, ne divise le gioie i successi le fortune di artista, attore, disegnatore, poeta; ne visse gli ultimi lunghi atroci anni d'infirmità, vegliò sorresse affianco quella povera creatura immobile, di cui vivo non c'era più che l'incendio perenne di quegli occhi e qualche sprazzo di quel cervello meraviglioso d'un tempo... I successi e la fortuna d'oggi di Brunetta non sono che il giusto premio ai suoi sublimi sacrifici: e c'è un Angelo, per certe creature mandate dal Signore in terra con una speciale missione.

● MALASPINA NEL CUORE (VENEZIA). - Presumo che quando lei leggerà queste povere disadornate righe di colonnino, la Ottava Mostra sarà un fatto compiuto, un fatto concluso voglio dire, e tanto il Palazzo Ducale quanto il Cinema San Marco e tutto il resto siano stati restituiti, con ringraziamenti ed ossequi, alle loro abituali funzioni. La città avrà ripreso, immagino, il suo caro volto di tutti i giorni feriali, il dolce lacrimoso volto autunnale che conosciamo, sgombrato da sovrastrutture festivaliere, lombardozzi romanzeschi criticozzi e conti srozzi in attività di servizio. Ah come, come la comprendo, ma cara! Lei è di quelli, fra i veneziani più induriti ed inguaribili, che ogni anno soffrono pene d'inferno, non appena questo d'avallo di festival cinematografico batte alle porte, e la città è infestata, travolta, sommersa. Condivido, mia cara, condivido. E addio ponu sorgenzi da l'acqua ed elevati al cielo, ogni volta vien fatto di sospirare, non appena quei ponti sono calpestati dagli zoccoli, dai sandali, dalle ciabatte del signor Festival, dalla ingombrante assillante ossessionante sua mole, dalla sua grossa e grassa presenza, dalla sua tronfia aria di padron di casa, dalle sue fanfaronate gignate smargiassate e via dicendo. Condivido, condivido. Ah le accludo tutta la mia solidarietà nel dolore, con se la trattenga fino a che l'ultimo sandalo, l'ultimo zoccolo, l'ultima ciabatta di Mister Festival non avrà preso la via della stazione di Santa Lucia, sia andato finalmente a farsi friggere, Monsieur Festival della malora, questo guasamestieri della serenità, della pace, della venezianità di Venezia.

● IL SETTIMO SAVIO (CANTU'). - Tremo, signore, tremo, tutte le volte che leggo di energici provvedimenti governativi, prefettizi, municipali eccetera. Conosco la classica supina ferrea imperturbabilità degli italiani per ogni specie di provvedimento, ordine, disciplina, sentimento del dovere, carità di patria, onore nazionale, civica dignità e cose del genere. Gli italiani sanno perfettamente che ne governi, ne prefetture, ne municipi hanno mezzi sufficienti, autorità, forza, prestigio e via dicendo per farsi ubbidire. Succede questo, allora: che ad ogni nuovo « provvedimento » da parte delle autorità, corrisponde immediatamente per rappresentanza (la botta e la risposta) un peggioramento nell'abuso e nel sopruso che quel « provvedimento » pretenderebbe reprimere o punire. Lei vede se io, e milioni di gente di mia conoscenza, abbiamo ragione o no, di metterci a tremare verga a verga, tutte le volte che leggiamo di immediati provvedimenti, misure, deliberazioni d'urgenza ed altri comunicati in carattere neretto sulle prime pagine dei quotidiani.

● FRANCA LONGO (ALESSANDRIA). - Tutti i giorni, lei di-

ce, si apre un giornale e che si legge? Che Ingrid Bergman ha ufficialmente detronizzato Greta Garbo: che la svedese numero due ha definitivamente oscurato ed annullato la svedese numero uno. Allora, uno va a letto con l'idea ormai ferma ed incrollabile che le cose stanno effettivamente così. Ed ecco che in capo ad una settimana, che legge? Che Lauren Bacall ha preso, a Hollywood, il posto di Greta Garbo, che la Garbo del giorno d'oggi si chiama Lauren Bacall. Insomma, lei mi chiede, si può sapere come devo comportarmi? Per questo, il posto di Greta Garbo l'ha preso la Bergman, per quello l'ha preso Lauren Bacall. E per lei, signor Innominato? E per me, nessuna! Così io le rispondo, con le stesse parole che concludono la più umana commedia di Luigi Pirandello. E per me, nessuna!

● UNA LETTRICE (?). - Ah, perchè lei crede nella felicità della bella donna? Davvero? Non ho mai conosciuto donna più infelice, più disgraziata, più perseguitata dalla sorte, della bella donna. Tragedie, mia cara, tragedie. E non le dico il giorno che scopre allo specchio la prima ruga, o, allacciandosi la sottana s'accorge che non ce la fa, che ingrassa, che va sfiorandosi. La carne e tutti, mia cara, e notti bianche. Voglio forse dirle con questo che la donna brutta è felice? Non ci penso neppure, non vorrei a raccontarlo a lei, dopo quanto mi scrive. Questo posso dirle, se la cosa può in qualche modo interessarle: che nulla suscita in me maggior timore della bellezza: che ho sempre trovato qualche cosa di consolante e di incoraggiante, nella bruttezza: ne è prova il fatto che le sole vere consolazioni della mia esistenza, le trovo al fianco, o in altre immediate vicinanze di donne brutte, sinceramente compiutamente inequivocabilmente brutte. Ah la serenità, il benessere, la gioia di vivere, che dà la prossimità di una brutta donna! Il piacere, la soddisfazione, il senso di superiorità appagata che ci prende, nell'atto di porre le labbra sulle labbra di una donna brutta! Ma vuol mettere con la stupida, banale, comune gioia di tutti i giorni, che può dare il bacio di una donna bella, di una semplicissima donna bella, di quelle che ricevono e danno baci tutti i momenti, precisamente grazie alla loro bellezza? Ma per carità, signorina! Lo lasci dire al vecchio della montagna: una lucente vernice che tutto ad un tratto s'appanna, un fiore che muore non appena è cominciato a germogliare, un vetro che improvvisamente s'infrange, eccola qua la bellezza come pensava Shakespeare. E all'amica che le consiglia la chirurgia estetica, dica che vada a farsi benedire. Abbia fede in me, in quello che le dico e predico: tempo verrà che la sua intelligenza, la sua finezza, la sua lucentezza di spirito avranno ragione di tutte le deficienze estetiche. Quanto scommettiamo che lei sarà un giorno non lontano sposa e mamma felicissima? Ciò che è in definitiva la sola vera e serena felicità per una donna, mica il gran successo in prendisole ad Allassio, il Boogie-Woogie ballato a Santa Marinella con Massimo Serato, o il titolo di Miss Peretola 1947...

● WILMA CACCIOTTI (ROMA). - La cosa più inutile che si possa fare nella vita, subito dopo la conquista di una cima alpina, la stesura di una novella d'amore, e l'ingerimento di pillole contro la tosse, è scrivere lettere a Charles Boyer o a Merle Oberon come lei vorrebbe fare.

● TITINA M. (MONZA). - Mia cara, quando si cerca tanto il modo di farsi temere si trova sempre prima quello di farsi odiare, stia sicura.

L'Innominato

dai fiori...
le ciprie
i profumi

PAGLIERI

La crema che crea

La bellezza non è spesso altro che giovinezza! Rimaner belle vuol dire solo rimanere giovani. Fare la propria bellezza significa così ricreare la propria giovinezza, anche se i giorni passano tendono a distruggerla.

La crema di bellezza "LEDA" per la accurata sua composizione e per il suo alto potere vitaminico, nutre i tessuti e nutrendoli li rigenera, ricreando di giorno in giorno la vostra bellezza.

* La crema "LEDA", nella sua duplice preparazione per il giorno e per la notte, è la crema che crea!



LEDA S.A.
MILANO

VIA PIOMBI N. 2
TELEFONO 50.041



IL SAPONE PURISSIMO

CHIOZZA & TURCHI S. A. MILANO

QUA E LÀ

Si dice

**** Ettore Novi, da tanti anni direttore del teatro Nuovo di Milano, ha lasciato il suo ufficio per dissensi con Remigio Paone.**

**** Vivi Gioi avrebbe ricevuto una scrittura da parte di una grossa casa hollywoodiana.**

**** La Compagnia Randone-Solari non si fa più. Tra le diverse difficoltà incontrate, la richiesta finanziaria di Laura Solari: diecimila sgrali.**

**** Remo Frediani farà invece la tanto attesa compagnia Pavlova: senza primo attore.**

**** Memo Benassi, che voleva riunire un nuovo complesso con Vivi Gioi e Elena Zareschi, ha rinunciato ancora una volta al suo progetto.**

**** Fanny Marchiò, che aveva già firmato un contratto quale prima attrice della Compagnia Galli, il giorno prima della riunione si è rifiutata di adempiere ai suoi impegni data la nuova ascesa del caro-vita. «La paga che mi date — avrebbe detto la Marchiò — mi basta appena per fare i vestiti occorrenti per la scena. Ma devo anche mangiare».**

**** Fanny Marchiò è stata sostituita da Germana Paolieri. La quale, evidentemente, non mangia.**

**** Paolo Grassi, nella sua recente permanenza a Venezia, ha corteggiato assai a lungo il sindaco Gianquinto, onde costituire anche sulla laguna un piccolo teatro comunale.**

**** L'Istituto del Dramma Italiano indubbiamente non è nato sotto buona stella. Dopo i noti incidenti della compagnia romana, anche quella milanese diretta da Ruggeri pare riveli già alcune crepe intestine. Qualche attore avrebbe già infatti chiesto lo scioglimento del resto non concesso.**

**** Anche Donadio se ne va in America: con Antonella Petrucci.**

*** NON VI STUPITE se per qualche tempo non vedrete apparire sugli schermi Ingrid Bergman. Si dice che Ingrid stia perdendo, mese per mese, la sua linea, non essendo dimenticata, evidentemente, di essere anche la moglie del signor Lindstrom.**

Anche l'ex bimba prodigio Shirley Temple (che ha appena finito di girare «Luna di miele») sta preparando un neonato che sarà pronto, a quanto sembra, nel prossimo gennaio.

E siccome non c'è due senza tre, entro questo mese la popolazione di Hollywood sarà aumentata per merito di Barbara Hale (la giovanissima protagonista di «La fortuna è femmina») e di suo marito, Bill Williams che rivedremo in «Per sempre». Barbara e Bill, si sono sposati esattamente un anno fa con relativo viaggio di nozze alle cascate del Niagara.

*** «IL CORSAIO DEL WEST» è un film di grandi avventure e fa parte del gruppo che verrà distribuito dalla Norditalia Film. — «Il corsario del West» è interpretato da Harry Carey e Noah Berry.**

*** PER I CULTORI DI STATISTICA diamo la graduatoria dei registi italiani sulla base dei film realizzati dal 1930 al 1947. Mattoli 38, Brignone 36, Righelli 36, Bragaglia 35, Camerini 25, Bonnard 25, Gallone 22, Malasomma 21, Maslochinque 21, Biaselli 20, Matarasso 18, Alessandrini 17, Campogallini 14, Simonelli 15, Gentilomo 13, Soldati 12, Neufeld 11, Coletti 9, Ballerini 9, Zampa 8, Ferroni 7, De Sica 7, Baffico 7, Francolini, G. Bianchi 6, Rossellini, Freda 5, Borghese, Lattuada, Scolese, Castellani, Cerio 4, Giannini, R. Montero, Vergano, Vajda, Chiarini, De Robertis, Amato 3, Costa, Garmi, Pastina, Ralli, Fizzarotti, Zannini, Pons, Amala 2, Barlacchi, Calaf-Giannini, Calandri, Capuano, Carpinana, Cecchini, Cerlesi, Chilli, Cravenne, de Barocelli, del Fante, de Santis, Fatigati, Fasano, Ferretti, Freshman, Gemelli, Giacosi, Glavany, G. Guarino, Pacini, Pagliero, Paolucci, Pathe, Pinoli, Rezzani, Salvadori, Salvini, Vernuccio, Waskinski, Zavatta, Zeglio, Zucca-Mercanti 1.**

FRANCO BARBIERI: direttore responsabile

Publicazione autorizzata dall'A.P.B. N. 521 - SATET - Torino, via Bertola 4



Ingrid Bergman e Gary Grant in «Notorius» (L'amante perduta). Distribuzione R. K. O.

PROGETTI E PROPOSITI

A MILANO SI ADDICE IL CINEMA?

La posizione di Milano nei confronti del cinematografo come produzione, rassomiglia a quella di un innamorato che va guardando nelle profferte d'amore all'oggetto dei suoi palpiti per tema che l'avventura lo porti troppo lontano. Milano, o meglio gli industriali milanesi, mostrano chiaramente di gradire contatti col cinema, mantenendo tuttavia un particolare riguardo nel realizzarli. Allenati ai problemi industriali non sfuggono loro la vantaggiosa attualità del cinematografo e cautamente ad esso s'accostano. Questa estrema oculatezza potrebbe tradursi, anzi senz'altro si tradurrà, in valida garanzia di serietà e di solidità della nascente industria cinematografica milanese.

Abbiamo detto nascente. Infatti, tra i tanti progetti di case produttrici che vanno maturando e di cui da qualche tempo si discute, uno, ha trovato realizzazione. Tutto sta a cominciare. Vogliamo dire della Elikon Film, produttrice che, sorta in forma di cooperativa per il fervore di

un noto professionista della città, il rag. geom. Achille Solaro che ne è saggi guida e del giovane regista Giorgio Cristallini, ha, in questi giorni, in una assemblea straordinaria dei soci, affermato il suo proposito di passare presto alla produzione, in considerazione del potenziamento che la Cooperativa nel frattempo ha raggiunto. Come già era stato reso noto attraverso la stampa, la Elikon ha in preparazione un film su Giuseppe Mazzini il quale richiede, per l'importanza della materia, cure lunghe e non lievi. Di questo compresa, la Elikon, ha chiesto a collaborare al film oltre che tecnici di provata competenza, gente di lettere e di profonda conoscenza storica i quali dovranno portare la vicenda cinematografica su un piano di nobiltà adeguata all'importanza del personaggio centrale e farne nello stesso tempo un'opera di vivo interesse popolare e spettacolare. Frattanto però, mentre continua il perfezionamento di questa impresa, la Elikon Film ha deciso di mettere in lavoro

un secondo lavoro di minor mole e perciò di pronta realizzazione dimostrando così il suo raggiunto potenziamento e la volontà di passare subito alla produzione. Per indiscrezioni avute, possiamo dire che la Commissione Artistica della Società ha fermato la sua attenzione su un soggetto che inquadra la sua azione in questo tormentato dopoguerra documento palpitante della vita d'oggi.

È di buon auspicio per i milanesi e per la cinematografia tutta, il fatto che nel Consiglio d'Amministrazione della Elikon abbiano voluto dare la loro opera fattiva personalità quali il conte Pier Maria Annoni di Gusola, conte Luigi Trecani degli Alfieri, Onorevole avvocato Eucardio Momigliano, comm. Gino Masciardi, architetto prof. Paolo Mezzanotte, cav. Remo Cavazzini, Frigeri dott. Enrico ed altri cospicui rappresentanti della finanza dell'industria e dell'arte.

Direttore amministrativo della Società, che ha sede provvisoria in corso di Por-

*** DOPO RITA HAYWORTH, il cui soggiorno europeo ha messo a tenuto in moto per più di tre mesi i cronisti di tutta la stampa del vecchio continente, anche Margherita Chapman è giunta a Parigi e si prepara a venire in Italia puntando su Venezia, Milano, Firenze e Roma.**

*** JOHNNY WEISSMULLER ha investito un bel mucchio di dollari nell'acquisto di uno stabilimento balneare che egli dirigerà personalmente.**

*** MAUREEN O'HARA ha una tremenda paura delle armi da fuoco nonostante il suo profilo di Diana cacciatrice. Per indurla a battersi in duello con la sua rivale in una scena di film, il regista Frank Borzage ha dovuto non solamente dimostrarle che le pistole erano finite, ma promettendo due settimane di vacanze fuori controllo...**

*** PER LA SECONDA VOLTA Robert Young sta interpretando un film prodotto da una donna. Il primo è stato «Il villino incantato», prodotto da Harriet Person (figlia della celebre giornalista Louella Person che vedremo in persona in «California Express») e il secondo è «They Won't Believe Me» (Non mi crederanno), prodotto da Joan Harrison, che è stata per lungo tempo assistente di Alfred Hitchcock.**

*** WALT DISNEY lavora attualmente alla realizzazione di un lungometraggio in Technicolor intitolato «Fun And Fancy Free» (Diverimento gratis). Walt Disney, di cui vedremo prossimamente in Italia «Pinocchio», presenterà in questa sua nuova produzione alcune nuovissime creazioni accanto a Topolino Pluto e al Grillo parlante. Il doppiaggio delle canzoni è stato eseguito da Dinah Shore.**

*** IL GUSTO MUSICALE del pubblico americano è diviso tra Tony Martin e Bing Crosby, ambedue popolarissimi cantanti. Tony Martin gode forse dei suffragi della maggioranza per le sue note appassionate e squillanti e per la sua prestante figura.**

*** SEBBENE A NEW YORK gli affari cinematografici stiano scemando — o forse proprio per questa ragione — il costo dei grandi cartelloni pubblicitari nei punti nevralgici sta andando alle stelle. I prezzi di questi enormi cartelloni arrivano ad assorbire talvolta il 25% degli incassi lordi realizzati da un film durante tutto il periodo della prima visione. Malgrado questi costi, è improbabile che i produttori rinuncino a queste pubblicità che secondo recenti statistiche vengono osservate da milioni di persone. Il costo dei grandi cartelloni è salito durante l'ultimo anno del 100%, specialmente per quelli dove vi è necessità di forte illuminazione. Il cartellone per «Carnegie Hall» posto sulla facciata del Winter Garden Theatre, dove il film è stato proiettato in prima visione, è costato 50 mila dollari. Nelle sette settimane della prima visione sono stati incassati 222 mila dollari, il che significa che il 22% degli incassi sono stati spesi per quella pubblicità. Altri cartelloni particolarmente cari sono stati quelli ordinati per «It Happened on 5th Avenue» (Accadde sulla 5. strada) per il quale sono stati spesi 15 mila dollari.**

Secondo Jake Starr, direttore della Artkraft-Strauss, la ditta che fornisce la maggior parte dei cartelloni, le grandi Case spendono circa 1 milione all'anno per la sola pubblicità di cartelloni a New York.

*** I PRODUTTORI indipendenti americani, che stanno diventando sempre più numerosi, vengono facilitati nel loro problema di distribuzione e da nuovi fattori favorevoli. Infatti la Case di distribuzione che mettono a disposizione degli indipendenti le loro organizzazioni, aumentano in proporzione.**

Anche gli esercenti americani vedono di buon occhio l'aumento nel numero delle Case di distribuzione, avendo così a disposizione un maggior numero di film, una maggiore possibilità di scelta e venendosi a creare una forte concorrenza fra le varie Case, concorrenza che forma naturalmente a tutto vantaggio dell'esercente.

*** LA SICILIA SETTECENTESCA rivivrà in film ricavati da romanzi popolari siciliani del settecento: «I beati Paoli» e «I lupi della preateria». Anche le principali opere di Giovanni Verga saranno messe in pellicola sui luoghi indicati nei libri e prevalentemente con artisti e tecnici siciliani.**

ta Vittoria, 6, è il dott. Achille Solaro il quale si vale della collaborazione tecnica di Rate Furlan, Fabrizio Tagliani, Giorgio Cristallini e Luigi Pralavorio.

NOTIZIE

PANORAMICA

TI CONSIGLIO:

TALCO BORATO
PALMOLIVE
SAPOROSO
FRAGRANTE



Dopo il bagno da al vostro corpo una deliziosa sensazione di freschezza e di vitalità. Palmolive è la vera sapone profumato, colorato e delicato. Quasi un'artista, Palmolive vi prepara l'esperienza della vita della traspirazione.



PALMOLIVE S. P. A. - MILANO



il dentifricio
KRON
contiene ALAS

Concessionari per l'Italia:
Stabilimenti ITALIANA VICT - MILANO



Non trascurate le vostre labbra elemento essenziale di fascino e di giovinezza per conservarle sane, lucide, occorre applicare un rossetto compatto e resistente. Il rossetto LIBERT è l'unico e base di questo meraviglioso prodotto. Applicate oggi stesso del vostro rossetto LIBERT e constaterete che il vostro volto si rivelerà di nuova luce. PERMANENTE CONTRASSEGNAZIONE CON DISCO ROSSO ADERENTE CONTRASSEGNAZIONE CON DISCO VERDE. Col primo di settembre si riparte la vendita delle labbra libere e libere. LIBERT rossetti e lucidi.

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA
VIA REVELLO N. 55 - TORINO

3
mercanti
d'avorio

American Italian
Pict. Co. Ame-
ritalia Film

"Film"

PAGINA SEDICI



Jean Preston (Patricia Morrison), una bellissima americana, arriva ad Akbar con una comitiva composta dal colonnello Jones (John Miljan), padre del suo fidanzato, Mayne Monroe (Keith Richards), un vecchio amico di famiglia, e dal dott. Warren Gree (Wilsob Benge), uno scienziato naturalista, tutti in cerca del fidanzato di Jean, Gregg Jones (Bruce Edwards).

Jones mancava da quando andò per una missione segreta per scoprire un'associazione di contrabbandieri di avorio operanti in Africa.

Jean e i suoi amici prendono alloggio nell'albergo della città, e più tardi nella camera



Jean e la sua comitiva, onde essi lasciano in fretta la città, appena in tempo per salvarsi. Salgono a bordo di un Clipper, che è in attesa e che li trasporta in un porto della costa Africana. Indi la comitiva, attraverso il fiume giunge a Kybo, dove si organizza una spedizione di Saferi per continuare le ricerche di Gregg. Come capo dei Saferi viene scelto Gary Lambert (Robert Lowery). Egli è un giovane americano guida di professione e vecchio conoscitore della Jungla. Ingaggiato come cuoco è una figura piuttosto comica e di carattere brontolone dal nome di Gabby (J. Edward Bromberg). Gary ingaggia anche 40 portatori indigeni, capeggiati da Tongo, nativo anche lui del luogo.

I Saferi vanno avanti attraverso boschi e jungla, minacciati da animali feroci. In



Più tardi Zeeda prende Jean da una parte e le confessa che Gregg vive nel suo villaggio e che reciprocamente sono innamorati.

Nel frattempo Gary fa sapere a Zeeda che egli cerca il contrabbandiere d'avorio e chiede il suo aiuto. Prima che essa possa rispondere Gabby affronta Gary puntandogli una pistola sul petto e vantandosi di essere lui il capo dei contrabbandieri. Gabby rivela di avere una banda di guerrieri armati. La banda toglie le armi alla comitiva di Jean e la fa andar via dal villaggio delle Amazzoni.

Attraverso uno strattagemma, Gary riesce ad avere parte delle armi e una terribile lotta si ingaggia. La comitiva di Jean era destinata a soccombere ma Gregg, capo di



di Jean viene una ragazza del luogo di nome Tandra, la quale racconta che tutti i Saferi, di cui era il capo Gregg Jones, furono uccisi. Jean si rifiuta di credere questo, ma la ragazza dice che porterà a parlare con Jean il di lei marito, il quale era stato presente alla scena del massacro.

Moyo, il marito di Tandra, viene a parlare con Jean il giorno dopo, ed è proprio sul punto di manifestarle notizie importanti, quando viene ucciso con una pallottola attraverso la finestra aperta.

L'assassinio di Moyo fa sì che gli indigeni si abbandonino a gravi minacce contro



un certo punto, molto nell'interno, Bombo trova il corpo di Monroe con una freccia attraverso il dorso. Impronte di piedi si scorgono vicino e vengono identificate come quelle di un uomo bianco e Gary è dell'opinione che qualcuno della loro stessa comitiva sia l'uccisore.

I Saferi si avvicinano ad un villaggio di Amazzoni dove incontrano una comitiva di nativi, i quali danno il permesso a solo tre persone di passare e procedere. Dopo una discussione, Gary, il colonnello Jones e Jean sono scelti, accompagnati da Tongo. Viene loro incontro Zeeda, la Regina delle Amazzoni, (Almira Mustafa), la quale dà loro il benvenuto, ma non vuole rivelare nulla di Gregg, quando è interrogata in proposito.



una banda di Amazzoni, ritorna in scena e interviene nella battaglia. Aiutato da Gregg la banda di Gabby è sconfitta ed egli stesso viene ucciso da una freccia avvelenata mandata da una Amazzone.

Quando la quiete ritorna nel villaggio, Gregg e Jean si incontrano finalmente in modo drammatico, ma vengono alla spiegazione, cioè che Gregg è veramente innamorato di Zeeda. Jean non se la prende tanto poiché anche lei a sua volta è innamorata di Gary, il quale corrisponde al suo affetto.

La banda dei contrabbandieri di avorio è spezzata. Gary e Jean e i loro amici ritornano nella civiltà, mentre Gregg e Zeeda rimangono nella Jungla.